RIVISTA QUADRIMESTRALE

PESCA AMBIENTE CULTURA TERRITORIO

# il PESCATORE TRENTINO

N° 2
LUGLIO 2022

resi mittente

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 45 - N. 2/2022 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Trento per la restituzione al mittente."

**Torrente Rabbies**
A risalire

**Tecnica**
Softbait

**Il cavedano**
*Squalius squalus*

www.trentinofishing.it
TRENTINO FISHING ITALIA
LA PRIMA VERA LUCE DEL SOLE.
LA NOSTRA PRIMAVERA.
visittrentino.info
RESPIRA, SEI IN TRENTINO

***Pubblicazione periodica***
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

***Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti***
Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

***Direttore responsabile***
Vittorio Cristelli

***Direttore***
Christian Tomasi

***Segretaria di redazione***
Luciana Friz

***Redazione***
Adriano Gardumi, Alberto Zanella, Bruno Cagol, Claudio Pola, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Urbani, Lorenzo Seneci, Massimo Trentin, Mauro Finotti, Piergiorgio Casetti, Sergio Volpari.

***Rubriche***
Associazione Micologica Bresadola, Davide Cislaghi, Daniele Pieracci, Sergio Volpari, Trentino Fly Club.

***Hanno collaborato a questo numero***
A.M. Bresadola, Bruno Cagol, Davide Cislaghi, Matteo De Falco, Matteo Frigo, Valerio Panella, Andrea Piccinelli, Daniele Pieracci, Leonardo Pontalti, Gabriella Rivaben, Lorenzo Seneci, Sergio Volpari, Gianni Zanella.

***Fotografie, disegni e grafici***
A.M. Bresadola, Archivio APDT, Ufficio Faunistico, Davide Cislaghi, Matteo De Falco, Nicola Fortini, Matteo Frigo, Nicolò Piccinelli, Daniele Pieracci, Marco Simonini, Christian Tomasi, Marta Tonelli, Sergio Volpari, Gianni Zanella.

***Impaginazione***
Christian Tomasi

***Stampa***
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Via E. Sestan 29 - Trento
Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

***Garanzia di sicurezza***
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96 sulla tutela dei dati personali.
Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.
Dei contenuti degli articoli firmati sono responsabili unicamente gli autori.

***© Tutti i diritti sono riservati.***
È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

***Copertina:***
C. Tomasi

Chiuso in redazione il 11/07/2022

# Sommario

**Editoriale** 05
**Faunistico informa - Fossa di Caldaro** 12
**A risalire** 16
**Giovani pescatori alle Buse** 24
**Softbait** 28
**Il bicchiere mezzo pieno** 32
**Spinning dalla barca** 36
**Ritorno "on the Moon"** 40
**Pheasant Tail** 48
**Il cavedano comune** 50
**I vostri scatti** 54
**Funghi dal bosco alla cucina** 56
**Slovenia2022** 60
**Il salmerino viandante** 68

**12€**

## ABBONAMENTO 2022

Per ricevere a domicilio i 3 numeri 2022 è sufficiente versare € 12,00
sul c/c **IT88G0830401804000003080479**
con causale: "**Abbonamento Il Pescatore Trentino 2022**"
ed inviare ad info@pescatoretrentino.it l'indirizzo a cui spedire la rivista.

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti ricevono la rivista gratuitamente.

# Andrea Cucino Assicurazioni

L'assicuratore partner dell'**Associazione Pescatori Dilettanti Trentini**

Da noi troverai:

- **Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia**
- **Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo**
- **Competenza e professionalità**

---

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

---

**ROVERETO** Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
**CIVEZZANO** via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179

Allianz · TUTELA LEGALE · tiroler ASSICURAZIONI · DUAL · BRIDGE INSURANCE BROKER · APP Broker

@acassicurazioni.it | www.**acassicurazioni**.it | 331 3209406

# Il futuro della pesca in Trentino.

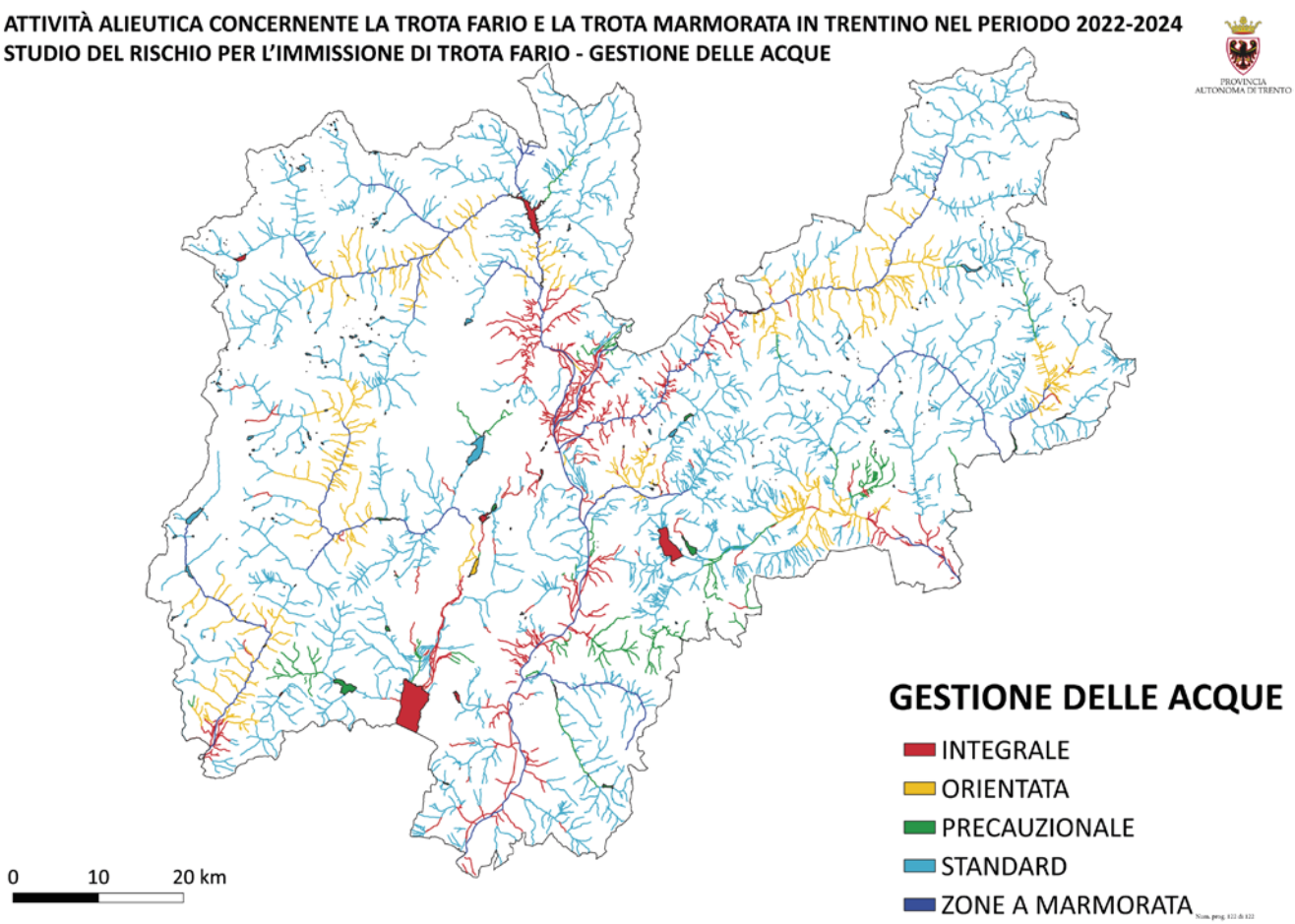
## Il punto (di non ritorno?) sulla gestione fario.

Nel corso del 2022 il Servizio Faunistico provinciale ha elaborato l'analisi del rischio relativo all'immissione della trota fario e lacustre nell'intero retricolo idrografico trentino. Il documento è stato poi inviato all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Ufficio del Ministero della Transizione Ecologica, chiamato ad esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante rispetto al contenuto dell'analisi.
Venerdì 1 luglio la Giunta Provinciale ha quindi adottato una delibera recependo le indicazioni di Ispra, consentendo l'immissione della trota fario/lacustre sia nelle acque lentiche che lotiche ma con importanti limitazioni rispetto a quanto concesso precedentemente alla predisposizione del documento di analisi del rischio.
Queste nuove indicazioni saranno valide per il triennio 2022-2024 e causeranno di fatto lo stravolgimento della coltivazione delle acque e della pesca così come siamo abituati a praticarla.

Le acque sono state suddivise in cinque tipologie con differenti possibilità di immissione e indicate con colori:

- rosso - gestione integrale;
- arancione - gestione orientata;
- verde - gestione precauzionale;
- azzurro - gestione standard;
- blu - zona a marmorata.

Qui di seguito la cartina di riferimento della rete idrografica con le relative regole di immissione estrapolate dal documento originale.



| Gestione integrale | | |
|---|---|---|
| **Anno 2022** | **Anno 2023** | **Anno 2024** |
| Divieto di immissione | Divieto di immissione | Divieto di immissione |

| **Gestione orientata** | | |
|---|---|---|
| **Anno 2022** | **Anno 2023** | **Anno 2024** |
| Nessuna misura quantitativa prevista | - 20% dei quantitativi immessi rispetto al triennio 17-19 | - 40% dei quantitativi immessi rispetto al triennio 17-19 |
| Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili |

| **Gestione precauzionale** | | |
|---|---|---|
| **Anno 2022** | **Anno 2023** | **Anno 2024** |
| Nessuna misura quantitativa prevista | - 10% dei quantitativi immessi rispetto al triennio 17-19 | - 10% dei quantitativi immessi rispetto al triennio 17-19 |
| Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili |

| **Gestione standard** | | |
|---|---|---|
| **Anno 2022** | **Anno 2023** | **Anno 2024** |
| Nessuna quantitativa misura prevista | Nessuna misura quantitativa prevista | Nessuna misura quantitativa prevista |
| Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | Laddove non applicabili le disposizioni transitorie per il materiale non sterile (cfr. BOX 1), 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili |

Nel caso specifico di materiale non sterile rimanente al 30 giugno 2022 negli impianti ittiogenici delle associazioni pescatori del Trentino si applicano le disposizioni transitorie contenute nel BOX 1.

**BOX 1**

**Gestione transitoria di materiale ittico non sterile**

Nel caso di esemplari adulti non sterili prodotti negli anni precedenti e già presenti negli impianti ittiogenici del Trentino, ferme restando le limitazioni previste dai regimi di gestione per le diverse zone omogenee, se ne ammette l'immissione entro l'anno 2023 e nelle acque in cui sussistano le seguenti condizioni, che dovranno essere dichiarate nella domanda di autorizzazione:

1) presenza di barriere invalicabili sia a monte che a valle del tratto prescelto ovvero a distanze maggiori di 4 km a monte e 3 km a valle dai tratti di fiume o di torrente ove risultano presenti le specie ittiche ittiche specificate al seguente punto 3);

2) accertata presenza di popolazioni di trota fario precedentemente insediate;

3) assenza di specie ittiche di Direttiva, o minacciate secondo i criteri della Lista Rossa dei vertebrati Italiani IUCN EN e CR (per la categoria VU occorrerà dimostrare che le popolazioni della specie minacciata siano in buona salute) che possano essere predate o entrare in competizione con la specie alloctone;

4) le immissioni dovranno essere effettuate unicamente in occasione di gare, e in funzione del numero di partecipanti anche con densità importanti (max 15g/$m^2$), purché si preveda di trattenere gli esemplari catturati durante la gara e sia, successivamente all'evento, consentita nel tratto interessato la pesca sportiva. Le domande di autorizzazione preciseranno che le immissioni saranno funzionali all'espletamento di gare, e che in ogni caso nelle aree interessate dalle gare dovrà essere consentita la pesca trattenendo gli esemplari catturati.

**Deroga ai piani di gestione:** in assenza di alternative per il concessionario, le immissioni di adulti di trota fario per la pronta pesca potranno essere autorizzate in aree diverse da quelle individuate dai piani di gestione della pesca vigenti, purché ricadenti in zone omogenee compatibili (gestione orientata, precauzionale o standard), nelle stesse acque di concessione e secondo i criteri tecnici stabiliti dai piani di gestione. Tali nuove aree dovranno essere specificate nella domanda di autorizzazione all'immissione.

Alle stesse condizioni è ammessa l'immissione fino al 31 marzo 2023 di trotelle dell'annata (lunghezza indicativa minore di 12 cm) in giacenza presso gli impianti ittiogenici delle associazioni pescatori presenti in Trentino. In questo caso, ferme restando le limitazioni previste per le diverse zone omogenee, sono escluse dalle immissioni le acque lentiche elencate in tabella 2 del paragrafo 5.3. I quantitativi sono calcolati secondo la seguente modulazione.

**Modulazione dei quantitativi d'immissione di trotelle non sterili dell'annata di trota fario**

Nell'anno 2024 vigeranno quindi le modalità gestionali riassunte nella seguente tabella:

| Gestione integrale | Gestione orientata | | Gestione precauzionale | Gestione standard |
|---|---|---|---|---|
| Quantitativi | | | | |
| Divieto di immissioni | Riduzione dei quantitativi immessi del 40% rispetto al triennio 17-19 | | Riduzione dei quantitativi immessi del 10% rispetto al triennio 17-19 | Nessuna misura quantitativa contemplata |
| | | | | |
| Divieto di semina | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili | 100% soggetti adulti femminili triploidi sterili |

Le trote fario/lacustre adulte non sterili presenti negli impianti delle associazioni alla data del 30 giugno, potranno essere immesse nelle zone a gestione standard, orientata e precauzionale solamente in occasioni di gare di pesca che prevedono il prelievo del pescato. Il limite d'immissione per competizione è di 15gr/mq. Il novellame di trota fario e lacustre non sterile, indicativamente avannotti e trotelle fino a 12 cm, potrà essere immesso nelle acque a gestione standard precauzionale ed orientata entro il 31 marzo 2023, rispettando una distanza variabile da 3 ai 4 chilometri dalle zone a gestione integrale e a marmorata.

Non sarà invece più possibile, almeno fino al 2024, immettere uova e avannotti di trote fario/lacustri, con drastiche conseguenze di impoverimento della fauna ittica presente nei nostri corsi d'acqua e specchi lacustri. E' noto a tutti che l'immissione di un pese adulto, nato e cresciuto in cattività, ha poche possibilità di sopravvivere in natura; il pesce invece immesso sotto forma di uova o avannotti riesce con più facilità ad adattarsi all'ambiente in cui si trova.
Tutte le associazioni di pesca rappresentate da Federazione e Unione Pescatori Trentini, assieme alla FIPSAS locale e nazionale si sono prodigate nel periodo che ha preceduto l'elaborazione del documento da parte della Provincia per cercare di limitare i gravi danni sociali ed economici, conseguenti l'applicazione della normativa nazionale emanata nel 2020 dal Ministero della Transizione Ecologica e diventata esecutiva in Trentino a partire dal 01.01.2022.

Numerose sono state le iniziative che hanno coinvolto le Associazioni di pesca trentine negli ultimi mesi. Prima su tutte, l'organizzazione del Convegno di Milano partecipato da tutti gli stake holders del mondo della pesca nazionale.
Oltre al convegno si sono susseguite numerose riunioni con la politica locale e gli organi tecnici: da ottobre 2021 a giugno 2022 saranno state almeno venti e ancora più numerose sono state le riunioni avvenute tra Presidenti delle associazione Trentine al fine di trovare una soluzione condivisa.
Molto interessante e proficuo è stato inoltre l'incontro avvenuto a Rovereto tra le Associazioni e i rappresentanti della politica nazionale eletti nei collegi del Trentino Alto Adige, durante il quale è stato elaborato un secondo emendamento, approvato in seguito dal Parlamento.

Molte sono state le lettere a firma condivisa di Federazione, Unione, Fipsas e talvolta della Magnifica Comunità di Fiemme, con richieste d'ascolto e suggerimenti (spesso ignorati) per salvaguardare la pesca e i pescatori trentini, inviate al Ministro Cingolani, all'Assessore Zanotelli, al Presidente della Provincia Autonoma di Trento, a tutti i consiglieri Provinciali e ultima in ordine di tempo alla Giunta Provinciale, che trovate integralmente nella rivista.
La Federazione Pescatori Trentini ha inoltre dato incarico a due archiviste trentine di compiere delle ricerche finalizzate a dimostrare la presenza della trota fario e lacustre prima dell'anno 1500, termine fissato dal Ministero della Transizione Ecologica per definire para-autoctone le specie alloctone naturalizzate.
E' stato raccolto molto materiale interessate che verrà utilizzato per la realizzazione di un libro sulla diffusione della pesca in Trentino, ma purtroppo non è stata individuata alcuna prova in merito alla presenza antecedente al 1500 di fario e lacustri nei documenti e nelle iconografie analizzate.

Ricerche, convegni, riunioni, interviste, lettere e innumerevoli telefonate di confronto hanno impegnato

tutti i Presidenti delle Associazioni, uniti nell'intento di salvaguardare le acque ed i pescatori trentini con ogni mezzo e grande dispendio di tempo ed energie.

Doveroso è un chiarimento in merito agli emendamenti di cui sopra. Con quello approvato il 31 dicembre scorso, il Parlamento ha istituito una commissione composta da 12 membri (di cui sei in rappresentanza delle regioni), che avrà il compito di definire le specie alloctone e autoctone di ogni territorio regionale. La speranza è che in Trentino la trota fario venga classificata se non autoctona, almeno para autoctona, in modo tale da far venir meno le limitazioni imposte con l'analisi del rischio e riprendere a coltivare nuovamente le acque immettendo uova, avannotti e trotelle dei ceppi locali.
Il secondo emendamento approvato nel mese di aprile, è stato interpretato dai più come una deroga alla legge nazionale che vietava l'immissione di specie alloctone e alcune regioni hanno legiferato autorizzandone quindi l'immissione. Il Ministero della Transizione Ecologica ha inseguito inviato dei chiarimenti agli organi politici, specificando che l'unica autorizzazione per l'immissione di specie alloctone avviene a seguito della presentazione dell'analisi del rischio da parte delle regioni ad Ispra. Nonostante tali precisazioni molte regioni stanno proseguendo l'immissione di specie alloctone nelle proprie acque, ma il Trentino ha scelto di attenersi alle indicazioni ministeriali.

A seguito della recente delibera di approvazione dell'analisi del rischio da parte della Provincia Autonoma di Trento, tutte le associazioni dovranno intervenire sui regolamenti interni per adattarli alle nuove disposizioni, ponendo molto probabilmente delle limitazioni in ordine alla possibilità di trattenere il pescato in modo particolare dei Salmonidi.
Di certo l'intento non sarà quello di penalizzare i soci, ma di preservare la fauna ittica attualmente presente nelle acque in concessione, che non potranno essere coltivate come fatto fino ad oggi con l'introduzione di pesci ad ogni stadio di crescita.
Va da sé che laddove tutti i soci prelevassero fario e lacustri, che le Associazioni non potrebbero reintrodurre, in poco tempo si ridurrebbe in modo significativo la presenza di pesce, quindi a rischio di estinzione, minacciato anche dagli eventi climatici estremi, dall'inquinamento, dalle derivazioni di ogni tipo e dalle incursioni di uccelli ittiofagi.
Tutti assieme possiamo e dobbiamo preservare quello che ci è stato affidato dai nostri predecessori con l'obbiettivo di lasciare acque e patrimonio ittico nelle migliori condizioni possibili alle generazioni future.
Lunedì 11 luglio ha avuto luogo un incontro durante il quale il dirigente del Servizio faunistico della PAT Sergio Tonolli e il funzionario Leonardo Pontalti, hanno illustrato ai rappresentanti di Federazione e Unione Pescatori trentini la bozza di analisi del rischio riguardante la trota iridea. Lo studio è riferito a specchi lacustri del Trentino, che per lo più sono bacini idroelettrici. Laddove l'analisi venisse accettata da ISPRA sarà nuovamente possibile procedere con l'immissione delle trote iridee negli specchi lacustri oggetto dello studio. L'immissione è infatti vietata dal 01 gennaio 2022, poiché anche tale specie è classificata come alloctona da Ispra.
Durante l'incontro siamo strati informati che nei prossimi mesi sono previsti ulteriori studi e redazione di analisi del rischio riferite al coregone e al salmerino alpino, al fine di consentirne l'immissione.
In questo momento di difficoltà chiedo a tutti voi pescatori di sostenere la propria associazione di riferimento rinnovando il tesseramento anche in futuro. Negli anni le associazioni ci hanno dato molto: la possibilità frequentare acque pescose e sane, la creazione di impianti ittiogenici per la riproduzione dei ceppi locali di marmorate, fario, lacustri e salmerini alpini, l'organizzazione di eventi e momenti dedicati ai soci e molto altro; ora più che mai è il momento sostenere e supportare le associazioni al fine di scongiurare che vadano persi anni di sacrifici e di investimenti, non solo economici nonché l'esistenza stessa delle associazioni.
IN QUESTO PERIODO DI DIFFICOLTA' DOBBIAMO CREARE ANCORA PIU' UNIONE E NON DIVIDERCI!

L'analisi del rischio completa la trovate sul sito della Federazione Pescatori Trentini. www.ftp.tn.it

Federazione Pescatori Trentini
Il Presidente
*Fabio Arnoldi*

Spett.le
Giunta Provinciale
SEDE

Tramite
Spett.le
Assessore Provinciale
Dott.ssa Giulia Zanotelli
SEDE

Trasmessa a mezzo email

Oggetto: delibera approvazione studio del rischio.

A seguito del comitato pesca di giovedì scorso, presa coscienza delle modalità per la gestione della pesca per il triennio 2022-2024, nella serata di ieri si è tenuto un confronto tra TUTTI i Presidenti delle associazioni di pesca trentine, oggi rappresentate dalla Federazione Pescatori Trentini e dall'Unione Pescatori Trentini. Dall'incontro sono emerse delle criticità che se non verranno rimosse, causeranno la "chiusura" di alcune o di tutte le associazioni di pesca trentine. Infatti la versione dell'analisi del rischio di giugno è talmente limitante che comporterà una riduzione dei soci e degli ospiti tale per cui, non sarà possibile sopportare i costi gestionali.

Qui di seguito alcune considerazioni:

- innanzitutto preme ricordare che il nostro faro per la gestione della pesca è stata ed è ancora oggi la carta ittica provinciale, che trova la sua prima adozione già nel 1978;
- è innegabile che le associazioni di pesca trentine sono le sentinelle del territorio e che nel corso degli anni hanno gestito in maniera attenta e puntuale sia la fauna ittica, sia la conservazione dell'ambiente, intervento e segnalando ogni piccolo inquinamento o deturpazione del territorio; se ancora oggi la gestione delle acque e del territorio sono considerate un fiore all'occhiello della pesca a livello internazionale, gran parte del merito, senza false modestie, va riconosciuta alle associazioni e loro soci, che gratuitamente mettono a disposizione il loro tempo per la cura e conservazione per patrimonio affidato;
- l'analisi del rischio nella versione del mese di aprile e quella modificata a seguito del parere di ISPRA non sono documenti che consentono una gestione della pesca in modo "ordinato" e strutturato come i piani di gestione e la carta ittica e per questo sono stati ritenuti dalle associazioni documenti non tutelanti per la gestione della pesca trentina. La versione di giugno è talmente limitante che comporterà una riduzione tale dei numero dei soci che nell'immediato le associazioni più "piccole" dovranno gioco forza interrompere la loro attività, mente quelle "medio-grandi", dovranno ridurre i costi di materiali e del personale, nella speranza di "sopravvivere" con i pochi soci e ospiti che

continueranno a praticare la pesca in Trentino, questa affermazione è emersa dall'esperienza portata dai vari territori;

- in comitato pesca e in varie riunioni è stato ribadito sia dalla parte tecnica che politica che il parere di ISPRA, rispetto all'analisi del rischio è necessario, ma non vincolante e lo stesso si ritiene possa valere anche per il parere espresso dalla commissione Valutazione Ambientale Strategica;
- le altre regioni stanno proseguendo con il piano semine di specie definite oggi alloctone l'ultimo provvedimento in ordine di tempo è quello adottato dalla Regione Veneto, che di fatto prolunga l'immissione fino al 31 dicembre 2022;
- le associazioni in questo momento di particolare difficoltà non si sentono rappresentate e tutelate dalla politica locale e nazionale.

Tutto ciò premesso e considerato, TUTTE la associazioni pescatori trentine sono a richiedere alla Giunta Provinciale per tramite dell'Assessore Giulia Zanotelli, di assumersi la responsabilità politica di:

- adottare una delibera di Giunta che tenga in considerazione l'analisi del rischio presentata nel mese di aprile;
- consentire l'immissione del materiale giacente presso gli impianti ittiogenici delle associazioni;
- continuare a gestire la popolazione di fario di ceppo locale nei nostri impianti per non compromettere più' di vent'anni di sforzi di gestione, contribuendo al loro sostentmento;
- prevedere nel provvedimento giuntale, la possibilità di modificare l'attuale classificazione delle acque, valutando caso per caso con le singole associazioni se ne ricorrano i presupposti, secondo le indicazioni/limitazioni indicate nell'analisi del rischio .

Pur nel consapevolezza del fatto che nell'eventualità il provvedimento venisse adottato così come da noi richiesto, il rischio di vederlo impugnato è maggiore, ma TUTTI noi preferiamo uno stop alla pesca nell'immediato piuttosto che una lenta agonia. Non disconosceremo la nostra volontà in nessuna sede e supporteremo la Giunta Provinciale se questo dovesse accadere.

Questa lettera è l'ennesima richiesta d'aiuto finalizzata a scongiurare il lento ma inevitabile declino della pesca trentina, riconosciuta a livello nazionale e internazionale come esempio sia per la gestione delle acque che del territorio.

Si rimane in attesa di un cenno di riscontro. Distinti saluti.

Commezzadura, Rovereto, Arco, 21 giugno 2022.

| Federazione Pescatori Trentini | Unione Pescatori Trentini | FIPSAS Sezione di Trento |
|---|---|---|
| f.to Fabio Arnoldi | f.to Stefano Martini | f.to Stefano Trenti |

# Fossa di Caldaro
## tratto allargato ai fini naturalistici e ittici

*di Gabriella Rivaben e Leonardo Pontalti*

**RIASSUNTO**

Il Servizio Faunistico nel 2021 ha realizzato un intervento di miglioramento ambientale di un tratto della Fossa di Caldaro.

Il lavoro è frutto della preziosa collaborazione con il dottor Andrea Carbonari, coordinatore del Settore Vivaistica e Verde Fuori Foresta dell'Agenzia Provinciale delle Foreste Demaniali, del confronto con i colleghi del Servizio Bacini montani, con il collega Rainer Ploner dell'Ispettorato Forestale della Provincia Autonoma di Bolzano e con il Consorzio Trentino di Bonifica.

Attraverso l'allargamento di un tratto della Fossa di Caldaro e la crea-

Figura 1 - La Fossa di Caldaro con gli argini rettificati.

Figura 2 – Tratto della Fossa di Caldaro in provincia di Bolzano, rinaturalizzato con la creazione di ramificazioni laterali (Foto: febbraio 2021)

zione di zone a diversa profondità si è inteso favorire l'insediamento sia delle numerose specie ittiche nei diversi stadi d'accrescimento, specie già presenti nella Fossa e adatte a colonizzare questi ambienti, sia del canneto che può svolgere un'importante azione di depurazione delle acque con ovvi benefici per l'intero ecosistema acquatico.
L'obiettivo è stato quello di migliorare l'ecosistema fluviale e, di conseguenza, ottenere benefici anche per la fauna ittica.
La rinaturalizzazione complessiva, realizzata dalle due Province, va certamente a beneficio dell'ecosistema acquatico e del prodotto ittico, senza interferire né con la prioritaria funzione idraulica né con le coltivazioni limitrofe.

## AREA DI INTERVENTO

La Fossa di Caldaro, che nasce dal lago omonimo e confluisce in Adige presso San Michele all'Adige, raccoglie le acque dalle circostanti campagne e le allontana velocemente. Perciò le vaste aree coperte da vegetazione palustre, che un tempo circondavano la fossa, sono state eliminate e sono state occupate da vigneti e frutteti, mentre l'acqua scorre in alveo artificiale rettificato e stretto, i cui argini sono sottoposti al taglio periodico della vegetazione spontanea. Solamente nel tratto che comprende il confine tra le province di Trento e Bolzano, lungo poche centinaia di metri, i vigneti ancora non arrivano a ridosso dell'acqua (Figura 1).

L'intervento di rinaturalizzazione ha interessato un tratto della Fossa che scorre nel territorio del Comune di Roverè della Luna, lungo 235 metri e largo 17 metri, per una superficie complessiva di 4.000 metri quadrati circa. L'area si trova immediatamente a valle di quella che ricade in provincia di Bolzano e nella quale nel 2019 è stato realizzato un analogo intervento dall'Ispettorato Forestale della confinante Provincia Autonoma.
Le specie ittiche presenti nella Fossa sono luccio, persico reale, anguilla, carpa, tinca, alborella, triotto, cavedano, scardola, cobite comune e cobite barbatello. Le specie di minori dimensioni e i giovanili di carpa e luccio prediligono i fondali bassi e ricchi di vegetazione sommersa, mentre le carpe e i lucci allo stadio adulto abitano soprattutto le zone con acqua profonda, dove questi pesci, di notevole interesse per la pesca, possono raggiungere le loro taglie massime.

## DESCRIZIONE DEI LAVORI

Il tratto d'alveo è stato rimodellato disegnando una nuova morfologia che, oltre ad attribuire una maggior naturalità all'area, la rende maggiormente ospitale per la fauna ittica. L'intervento di rinaturalizzazione, complementare a quello dei colleghi altoatesini, ha comportato l'aumento della superficie bagnata e la creazio-

Figura 3 - Superficie interessata dal progetto di riqualificazione, evidenziata in giallo

Figura 4 – L'area interessata, vista da sud a nord, prima dei lavori.

ne di un ramo d'acqua profonda sufficientemente estesa e attualmente mancante.

I lavori idraulici hanno riguardato solo la parte della proprietà demaniale evidenziata in Figura 3 e in particolare l'area che coincide con l'allargamento della particella, in sponda sinistra, in prossimità del confine di provincia, per uno sviluppo di circa 130 metri (Figura 4).

La sponda destra non è stata interessata dai lavori, mentre quella sinistra è stata interrotta solo in un paio di punti, che rappresentano l'accesso alla nuova realizzazione: un ramo d'acqua parallelo alla Fossa, dove l'acqua raggiunge la profondità di 120 – 140, cioè mezzo metro in più rispetto alla Fossa stessa (Figure 5 e 6). Questa nicchia d'acqua profonda potrà ospitare gli esemplari di dimensioni maggiori appartenenti alle specie ittiche che popolano la fossa, e che rivestono di particolare interesse per la pesca, e offrirà rifugio ai pesci durante il taglio periodico della vegetazione sommersa.

L'alimentazione idrica del nuovo ramo d'acqua profonda arriva sia direttamente dalla Fossa sia, in alternativa o come integrazione, dal confinante tratto naturalizzato in provincia di Bolzano: viste le variazioni del livello idrico della Fossa durante l'anno, conviene sfruttare entrambe le alimentazioni per garantire un sufficiente afflusso d'acqua.

Per contenere la sedimentazione di limi portati dalla Fossa, che causerebbero il rapido interramento del ramo d'acqua profonda, è stata creata un'apertura laterale intermedia, in parziale rigurgito, sul diaframma che lo separa dalla Fossa. Poiché la differenza di quota tra il punto di entrata dell'acqua e il punto di uscita è pressoché nulla, non è stata necessaria alcuna opera strutturale per creare un raccordo tra il nuovo ramo d'acqua profonda e la Fossa di Caldaro che lo costeggia. I circa 400/500 metri cubi di materiale di risulta dallo scavo sono stati distribuiti in parte sulla scarpata in sponda sinistra, in parte a rinforzo del diaframma.

I rizomi di cannuccia palustre, presenti nel materiale di risulta dallo scavo, hanno favorito la rapida propagazione spontanea del canneto. Inoltre, a consolidamento della sponda sinistra, sono state messe a dimora, al piede, delle cordonate di salice arbustivo. Nella parte sommitale, per

Figura 5 e 6 – Render di progetto con vista dall'alto dell'area interessata dai lavori (dr. Donatello Birsa, Servizio Bacini Montani).

Figura 7 – L'area interessata, vista da sud a nord, durante i lavori (primavera 2021).

diversificare la composizione vegetale, sono state piantati arbusti di specie tipiche di questi ecosistemi.
I lavori in alveo sono stati effettuati al di fuori dell'epoca di riproduzione delle principali specie ittiche e nel rispetto del periodo di nidificazione dell'avifauna. Gli effetti idraulici conseguenti alla realizzazione del progetto, valutati in collaborazione con il Servizio Bacini Montani e col Consorzio Trentino di Bonifica, appaiono compatibili con le condizioni di sicurezza idraulica della Fossa, con riferimento sia agli eventi di piena sia alla consueta manutenzione periodica. Nonostante gli accorgimenti attuati, la nicchia d'acqua profonda andrà soggetta al progressivo riempimento da parte dei sedimenti fini trascinati dalla corrente: al ripristino provvederà il Consorzio Trentino di Bonifica, in occasione delle periodiche operazioni di manutenzione.
A completamento dei lavori, è prevista l'installazione di un punto informativo sul significato naturalistico e i vantaggi per la pesca degli interventi compiuti.

Figura 8 – L'area interessata, vista da sud a nord, finiti i lavori (estate 2021).

## CONCLUSIONI

L'intervento, che ha riguardato l'allargamento della superficie di ruscellamento con la creazione di ripari e ramificazioni laterali, appare ben inserito nel contesto della fossa, sia per gli aspetti ecosistemici e della funzionalità fluviale sia dal punto di vista paesaggistico.
Si ritiene che il conseguente miglioramento dell'autodepurazione naturale, oltre che della capacità di produrre pesci, potrà essere apprezzato anche al di fuori del mondo della pesca.

# A risalire.

*di Matteo De Falco*

*Salirò*
*Salirò*
*Tra le rose di questo giardino*
*Salirò salirò*
*Fino a quando sarò*
*Solamente un punto lontano.*

La radio mi propone questa canzone di Daniele Silvestri che mi ha sempre messo una grande allegria.
È perfetta: sto proprio salendo, verso le montagne trentine!
La mia macchina disegna curve sull'asfalto che nemmeno una swimbait da lucci sopra un erbaio ed io ho scacciato i mille pensieri che quotidianamente cucinano a fuoco lento la serenità che tutti cerchiamo per sostituirla con quella "fregoletta" che si impossessa di me quando vado a pesca. Da "-etta" diventa "-ona" se condisco la parola "pesca" con una abbondante spruzzata di "a streamer". Ecco, allora ci siamo! Pesca a streamer.
La mia passione, il mio divertimento più grande e un modo di approcciarsi a fiumi, laghi, mari e torrenti che è ancora in grado di togliermi il sonno.
L'evoluzione che questa tecnica di pesca ha subíto negli ultimi anni è stata davvero enorme. Prima con la pesca del luccio e poi, come naturale conseguenza, anche in quella delle trote.
Ho dedicato a questo modo di pescare moltissimo del mio tempo cercando di capire come e dove si potesse praticare al meglio. La mia predilezione per i pesci di grossa taglia mi ha spessissimo portato nei grandi fiumi di fondovalle alla ricerca della "marmoratona" della vita.
In questi luoghi ho strutturato un approccio a scendere che rende questa pesca molto efficace ma pescare proprio a scendere in un torrente largo 10 metri è sensato tanto quanto convincere un bracconiere a schiacciare gli ardiglioni e a non pescare di notte. Zero!
L'idea era quindi quella di pescare a salire e cambiare completamente il modo di approcciare l'acqua. E mentre mi riempio gli occhi di dieci tonalità di verde gentilmente offerte dalla Val di Sole, penso che concederò alla mia fi-

A pesca tra i sassi.

Fario in perfetta forma.

data 9' #9 che tante volte mi ha aiutato in Noce, Avisio e Sarca un turno di riposo.
Farò entrare in campo una più consona 9' #6 ed un mulinello rapportato alle dimensioni di questo attrezzo.
A tenerli indissolubilmente legati nel loro amplesso una bella coda intermedia grazie alla quale avere sempre la percezione di quello che accade. Ocio, ho detto intermedia perché in tutte quelle situazioni in cui posso dare un pò più di respiro alla mia manovra con qualche lancio più lungo riesco a far lavorare anche streamer poco o per nulla piombati. Detto questo, se volete usare una coda galleggiante andrà benissimo!
Oh, ragazzi, dimenticavo...ho scoperto una cosa pazzesca. La Val di Sole non si chiama così perché c'è sempre il sole. Il suo nome viene fatto risalire all'antica divinità celtica delle acque il cui nome era Sulis. Quindi non Val di Sole ma piuttosto Val di Acqua che, fra l'altro, mi sembra molto più azzeccata come descrizione!
Dopo una decina di minuti il sorriso del mio amico Alberto Concini mi accoglie in Val di Rabbi. Consueto scambio di convenevoli che con il passare degli anni sono mutati da "Che piacere rivederti!" a "Mamma mia che grasso che

sei!" e finalmente ci cambiamo.
Ah si, ancora non l'ho scritto ma oggi peschiamo nel Rabbies, riserva Le Marinolde in concessione alla Associazione Sportiva Pescatori Solandri.
Girerò un episodio di "Passione Artificiale" la serie che conduco su Pesca Tv.
Si, ho capito, ma perché diavolo vuoi pescare a streamer in un luogo perfetto per pescare a ninfa e a secca in caccia? Domanda assolutamente sensata a cui rispondo dicendo che a streamer spesso entri in pesca su pesci che a secca ed a ninfa non vedresti nemmeno con il binocolo e quindi l'idea è proprio quella di cercare espressamente trote XL.
Molto spesso mi è capitato di frequentare luoghi in cui per vent'anni, pescando in modo più ortodosso, avevo catturato pesci fino ad una determinata dimensione salvo poi scoprire che pescandoci a streamer si poteva fare molto meglio in termini di taglia delle catture.

Un'altra bella cattura effettuata pescando a streamer.

La Rabbies Special. Artificiale costruito per ambienti piccoli con buona portata.

Ma torniamo sul Rabbies. Torniamo a spruzzi di schiuma e a correnti veloci ed affrontiamolo a risalire come si conviene ad un torrente di queste dimensioni. Pescare "up stream" lanciando un artificiale che per funzionare deve essere mosso non solo dalla corrente come accade ad una mosca secca o ad una ninfa, ma anche dal pescatore, non è banale. Dobbiamo, infatti, sempre metterci qualcosa noi per cercare di rendere vivo e vitale qualcosa che se abbandonato ai flussi della corrente perde, almeno in queste occasioni, il 90% delle sua efficacia.
E direi che la questione se volete è tutta qui. Mi spiego, non vi annoierò sottolinenando quanto sia importante avvicinarsi con la massima circospezione ad uno spot e nemmeno che sfrutto tutti gli ostacoli naturali che mi si parano davanti per sottrarmi alla vista del pesce. Non vi dirò nemmeno che fare cento falsi lanci, soprattutto se i livelli sono bassi, può mettere in allarme tutte le trote presenti nel raggio di cinquanta metri perché so che lo sapete. Vorrei invece sottolineare come sia importante cercare di minimizzare in maniera maniacale i bandi creati dalla corrente che porta sia lo streamer, sia lo coda verso di voi sporcando la strippata e, soprattutto, la ferrata. Quante volte vi è capitato pescando a secca a risalire che un pesce dopo aver bollato vi venisse incontro costringendovi a contorcimenti degni di Houdini per riprendere tensione? Anche a me! Ecco, pescando a streamer e lanciando verso monte questo è un grande classico. Questo è il motivo per il quale cerco sempre di lanciare non perfettamente verso monte ma di tre quarti sia per avere un maggior controllo della deriva dell'artificiale sia per cercare di mitigare l'effetto bando di cui scrivevo poco fa.
Se è vero che nei grandi fiumi pescando con artificiali che sono mediamente poco piombati le mangiate sono come degli schiaffoni a mano aperta, in questa tecnica di pesca l'attacco di un pesce può manifestarsi in modi diversi. Proprio per l'odioso effetto della corrente che porta l'artificiale verso di voi, se un pesce decide che quello che gli avete proposto vale la pena di essere assaggiato potrebbe mangiarlo e trasmettere alla coda un dato appena percettibile, un leggero appesantimento a cui rispondere con uno dei sacri comandamenti di ogni pescatore con le esche artificiali che si rispetti: nel dubbio ferra e mena come un fabbro! Gli artificiali per la pesca in questi ambienti devono avere delle caratteristiche molto specifiche prima fra tutte quelle di entrare in pesca alla massima velocità possibile. Per questo motivo li piombo in maniera decisa e spessissimo utilizzo una bead in tungsteno del diametro di 6,4 mm per accentuare la caduta verso il fondo dell'artificiale che entrerà in pesca in un battibaleno. Credo che in questi ambienti dove il grosso delle mangiate avviene sostanzialmente

per reazione, i colori degli artificiali rivestano un ruolo marginale. Il consiglio è quello di rivolgersi agli intramontabili nero, bianco, oliva e giallo consci che non sbaglierete. Sbaglierete, invece, se non avrete ben in mente che in questa pesca il ruolo del finale, con riferimento al diametro conta davvero pochissimo. Nel senso che un pesce che attacca (come detto d'istinto) è sostanzialmente disinteressato al filo. Questo è il motivo per cui vi consiglio di non scendere mai sotto lo 0,30 sia perché le ferrate sono spesso a corta distanza e quindi l'effetto elastico di coda e canna minimizzati sia perché può capitare di ferrare il pescione e perderlo perchè avete lesinato sulla robustezza del finale è un errore imperdonabile. Insomma, quasi come spezzare gli spaghetti a metà o lasciare i waders bagnati in macchina a luglio regalando all'abitacolo l'odore di una palude cambogiana.

A fondovalle le dinamiche di lancio, recupero e strippata sono decisamente diverse rispetto a quanto capita in quota. Raramente utilizzerete finali molto lunghi che inquinerebbero la qualità del vostro approccio mentre in luoghi circoscritti avere un finale più lungo diciamo indicativamente due metri e mezzo, due metri e settanta potrebbe offrire dei vantaggi indiscutibili. Ci sono infatti situazioni in cui più che a streamer pescherete "quasi a ninfa". Veri e propri appoggi sotto vetta nelle zone di acqua calma nelle quali un artificiale molto piombato entrerà immediatamente in pesca e che grazie ad un finale più lungo voi jiggherete per animarlo in attesa di quella "tranvata" che è il sale di ogni tecnica di pesca. Personalmente pesco per quel momento là. Che sia traina a dentici e ricciole, pesca a ninfa, a streamer, a bolognese o con il bazooka l'unica cosa che mi interessa è il momento in cui comprendo che un pesce plasmato da millenni di evoluzione si è fatto fregare da una cosa che ho costruito la settimana prima immaginando quell'istante. Il Rabbies se affrontato con un po' di attenzione può offrire dei pesci davvero magnifici e di taglia insospettabile se non lo si è mai frequentato. Da un punto di vista logistico pescarci è sempre piuttosto facile in virtù del fatto che la vegetazione sulle rive è scarsa e quindi

Nonostante le dimensioni, la portata di questo fiume può sorprendere.

Il Rabbies ad inizio stagione.

i lanci sempre molto comodi. Una menzione a parte la meritano le maledette ortiche presenti quasi ovunque nel periodo caldo ma soprattutto i lamponi che sono un gustosissimo diversivo alla pesca. L'ultima volta che ci andai a nel mese di luglio presi una ventina di trote ed un centinaio di lamponi!

La giornata con Alberto è divertentissima, troviamo pesci un pò in tutte le situazioni e non manca qualche cattura di rilievo. In particolare l'arrivo di un temporalone con fulmini, tuoni, saette, rimbombi e pure Giove seduto su una nuvola che dice parolacce a caso ci costringe per più di un'ora in macchina. (Si, sono terrorizzato dai temporali tanto quanto un politico da una domanda intelligente.) Ma appena il brutto tempo finisce ci troviamo in quella che è per definizione la situazione migliore immaginabile. L'acqua si è alzata ed è diventata torbida: le condizioni ideali per la pesca a streamer. Per circa un'ora e mezza ad ogni lancio succede qualcosa: catture, slamate, inseguimenti e tutto il repertorio che rende questo approccio così "Rock 'n roll".

E' stata una giornata di pesca divertente e piena di spunti che, ancora una volta, mi ha permesso di capire quanto a fare la differenza sia il momento e non il luogo in cui peschiamo. Mi raccomando sempre la massima attenzione ai temporali quando siamo a pesca e non esitate a fermarvi se la situazione si fa un pò troppo "elettrica". Ci vediamo la prossima volta, nel frattempo e come sempre, tutti a pesca!

Uno spettacolare ibrido catturato con livelli alti ed acqua torbida.

# PESCA TV ORA SU SMART TV, MOBILE E PC

**ABBONATI ORA**
**A 4,99€**
**AL MESE PER 12 MESI**
**ANZICHÉ 7,99€**

**IN REGALO PER TE**
**IL CAPPELLINO E LO SCALDACOLLO**

**AFFRETTATI!**
offerta fino a esaurimento.

**Segui la tua passione sempre, dove vuoi, con le migliori serie e avventure degli esperti. In streaming e on demand.**

DA OGGI SU | CACCIAEPESCA.TV

**Vai su www.cacciaepesca.tv / Oppure chiama 02 202202**

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google Play

PESCA

# Giovani pescatori in festa al laghetto delle Buse.

*di Bruno Cagol*

Domenica 5 giugno si è svolto il tradizionale incontro con i giovani pescatori al lago delle Buse in località Brusago.

Dopo due anni di forzata sospensione causa covid, finalmente è stato possibile rivivere con i nostri ragazzi e le loro famiglie la storica giornata di pesca riservata ai giovani presso il laghetto delle Buse. Come sempre non solo pesca ma anche convivialità gastronomia e promozione turistica e sportiva.

Per problemi legati all'autorizzazione delle semine da parte della PAT, pervenuta in notevole ritardo, avevamo previsto una partecipazione ridotta, ma a testimonianza di quanto sia sentita questa manifestazione, 90 ragazzi e circa 250 accompagnatori si sono presentati puntuali e con tanto entusiasmo ai 4 turni previsti nella mattinata con inizio dalle ore 8,30.

Come sempre, l'obiettivo dell'incontro è stato quello di rendere partecipi i nostri ragazzi dell'emozione del contatto diretto con il pesce, ma al tempo stesso di renderli consapevoli delle regole e delle tecniche che devono essere applicate per esercitare questa attività in modo responsabile. Ad ognuno è stata assegnata una postazione, un cartellino per annotare le catture con un limite massimo di 5 pezzi, un sacchetto per conservare il pesce con l'assistenza di pescatori esperti e ove necessario mettendo a disposizione attrezzatura e esche.

Verso mezzogiorno, avendo quasi tutti raggiunto il limite di catture consentito e attratti dai profumi provenienti dalla cucina da campo, coordinata da Mattia Pilati, con la collaborazione di Gianni Broll, dei guardiapesca dipendenti e di alcuni soci, si sono messi in fila per consumare il loro pranzo.
Panini con wurstel, braciole, pasta di luganeghe, petti di pollo, formaggio e Nutella, accompagnati con bevande analcoliche. Successivamente è stato il turno degli accompagnatori. Da parte di tutti sono stati espressi apprezzamenti per la qualità dei cibi proposti, per l'ottima organizzazione e l'efficienza dei servizi.
Nel primo pomeriggio, sono stati distribuiti pacchi dono ad ogni partecipante, contenenti libri, giocattoli, dolciumi attrezzatura per la pesca e oggettistica varia. Successivamente, i nostri giovani pescatori hanno potuto proseguire la pesca con la possibilità di ulteriori 5 trote ciascuno.

Un momento di particolare interesse è stata la visita del sindaco di Bedollo. Ing. Francesco Fantini, che dopo aver dato il benvenuto ai presenti, ha posto in evidenza l'importanza del laghetto, sia dal punto di vista paesaggistico e turistico, che sotto il profilo alieutico. Lui stesso, in qualità di socio APDT, ha avuto modo di condividere l'impegno e la competenza della nostra associazione nella tutela e coltivazione delle acque e la costante ricerca di migliora-

re e recuperare gli ambienti acquatici. A tal riguardo, ha confermato che la sua amministrazione ha in programma la sistemazione e la rimozione dei materiali depositati che attualmente limitano e condizionano la funzionalità del laghetto, con l'obiettivo di recuperare entrambe i bacini ed ha dichiarato che se non ci saranno intoppi nei processi autorizzativi, i lavori di ripristino potranno avere inizio fin da questo autunno.

Sarà perché il meteo ci ha regalato una splendida giornata, sarà perché l'organizzazione è stata impeccabile, sarà perché da parte di tutti c'è stata tanta voglia di socializzazione e di convivialità, a fine giornata tutti a casa sereni e contenti.

Un ruolo determinante va riconosciuto oltre a tutti coloro che hanno prestato la loro opera e collaborazione, in primis i dipendenti Luciana, Andrea e Samuel, i consiglieri, i volontari e gli sponsors FONTANA POWER; COSTRUZIONI MECCANICHE DEGASPERI; CALM WATERS; PESCA E SPORT LANZA; TRABUCCO; ROSA' SERVICE. A tutti un sentito grazie da parte della Direzione APDT, per la fattiva ed apprezzata collaborazione.

Volendo trarre qualche considerazione da questo evento, possiamo dire che nonostante la forzata sospensione di un paio d'anni e i nuovi vincoli legislativi di quest'ultimo periodo, la pesca nelle sue molteplici espressioni, mantiene nel tempo una notevole valenza sociale, in grado di coinvolgere tutte le classi d'età, culturali ed economiche e grazie alla sua forte attrattività costituisce importante alternativa formativa e di occupazione del tempo libero anche per molti giovani.

# Softbait

*di Davide Cislaghi*

Da amante delle hardbait, approcciarmi alla pesca con le softbait (leggasi esche in gomma/silicone) non è stato per nulla facile. Sono sempre stato convinto di riuscire a catturare ugualmente, specialmente parlando di trote, in qualsiasi condizione senza dover ricorrere all'uso di shad in gomma e similari. La vasta scelta di minnow e jerk attualmente in commercio, ci dà talmente tante possibilità di variare misure, colori, forme, pesi ecc che alla fine ci permetteranno di essere bene in pesca in ogni momento della stagione.

Allora perché provare una soft bait?

Ci sono momenti durante la stagione in cui l'utilizzo di una softbait può davvero fare una notevole differenza; ad esempio ad inizio stagione col freddo quando le trote sono poco attive e passano la maggior parte del tempo in tana o appoggiate al fondo, oppure con condizioni atmosferiche opposte, in piena estate quando con temperature eccessive tenderanno ad alimentarsi poco e dovremo quindi stimolare la loro aggressività.

In questo articolo vi consiglierò qualche soft-bait che utilizzo abitualmente, i miei inneschi e i tipi di recupero che solitamente adotto in base agli spot, cosicché possiate anche voi provare ad affacciarvi a questo mondo le cui variabili sono davvero infinite.

### Jig-head

Come dicevamo prima, nella stagione invernale la gomma è un'ottima alleata quando ci troveremo a pescare con temperature rigide e pesce che difficilmente compirà grandi acrobazie per attaccare la nostra esca. In queste situazioni io mi affido a gomme montate su ami piombati (jig-head) di grammature variabili in base alla corrente e profondità degli spot in cui pesco, in modo da riuscire a stare sempre bene a contatto con il fondo e aumentare le possibilità di passare vicino a una grossa trota ferma in attesa di una facile preda.

L'azione di pesca sarà differente in funzione dello spot, se ci troviamo a dover pescare una briglia sarà sicuramente doveroso fare il primo lancio in prossimità del cambio di livello in modo da sondare per bene il giro d'acqua che si nasconde appena sotto la schiuma, in seguito potremo esplorare il resto dello spot. Allo stesso modo affronteremo una buca, pescando prima la corrente in entrata e poi esplorando le varie zone di acqua profonda fino ad arrivare al fine buca. Un discorso più ampio andrebbe affrontato in caso di fiumi a corrente e profondità uniforme, ma siccome ogni spot ha le sue caratteristiche, vi posso solo consigliare di cercare ostacoli e insistere maggiormente nei pressi di questi ultimi e nel caso in cui non doveste avere risultati, provare a fare delle passate lanciando a monte e manovrando l'esca con la cima della canna.

Inutile citare marche e modelli di shad e relative teste piombate perché il mercato offre una scelta talmente ampia che finirei per escluderne troppe; posso però consigliarvi un'esca che ritengo davvero catturate e che mi ha regalato moltissime soddisfazioni in queste situazioni, il Blackminnow di casa Fiiish.

Il Blackminnow si distingue dai classici shad montati su jighead per il suo particolare sistema di testina e amo che in abbinata al corpo in gomma creano un'esca, che potremmo anche definire antincaglio con tutti i "se" e i "ma" del caso, con una mobilità davvero notevole. È disponibile in misure che vanno dai 7cm ai 20cm, ognuna con la sua serie di ami dedicati, a cui possiamo abbinare teste che vanno dai 3gr agli oltre 200gr; la vasta scelta di grammature e misure ci permetteranno di utilizzarlo per qualsiasi pesce predatore, dal persico, alla trota e anche il luccio in acqua dolce, ma anche per i predatori marini, infatti le grammature più alte solitamente vengono utilizzate per praticare una pesca in verticale in salt-water.

Nella mia scatola delle esche hanno un posto fisso le misure 2 e 3, relativamente 9 e 12cm, abbinati a teste comprese tra gli 8 e i 18gr; con queste combinazioni vi sarà possibile affrontare senza problemi la maggior parte delle situazioni che vi si presenteranno.

La scelta di colori è molto ampia e sono certo che troverete quello più adatto a voi e alla condizioni di acqua in cui pescherete. Personalmente con acqua pulita tendo ad usare colori naturali, come ad esempio il kaki e il candy green, in caso di acqua velata invece mi affido al bianco con schiena giallo fluo, oppure al classico giallo e arancio fluo.

### Gomma spiombata o soft jerk

Anche se non è molto che mi dedico con costanza a questa tecnica, devo dire che mi ha già dato le sue belle soddisfazioni specialmente nella stagione calda su pesci poco disposti ad alimentarsi, andando a stimolarne la territorialità e portandole quindi ad attaccare per "fastidio".

Le gomme che si utilizzano per questa tecnica di pesca solitamente sono shad con coda dritta o a V, ma nessuno vi proibisce di utilizzarne anche con coda paddle oppure grub.

L'innesco dipenderà molto dalla forma della gomma che potrà essere innescata su amo dritto a gambo lungo, oppure su amo offset se la sagoma lo permette. Indispensabile aggiungere un minimo di piombo sul gambo dell'amo, soprattutto se la gomma è galleggiante, per non farla saltare fuori dall'acqua durante il recupero.

È una tecnica molto versatile che ci permetterà di affrontare moltissime situazioni una volta presa dimestichezza e ci farà vedere parecchi attacchi, anche se le possibilità di slamata sono davvero alte! Il motivo è appunto il modo in cui viene eseguito l'innesco, infatti l'amo non dovrà mai superare la metà dello shad, lasciandogli in questo modo più mobilità e naturalità di movimento. Molto importante il modo in cui innescherete la gomma, cercate di essere il più precisi possibile passando per il centro dello shad e soprattutto uscendo nella giusta posizione con la punta dell'amo; non fate piegare lo shad uscendo eccessivamente indietro con l'amo altrimenti causerete la rotazione dell'esca durante il recupero vanificando il movimento side to side tipico dei soft jerk.

Le gomme che preferisco, come detto sopra, sono a coda dritta e di misura compresa tra i 3'5 e i 5', indica-

tivamente tra i 10 e i 15 cm e di colori chiari che facciano molto contrasto in acqua, anche se in condizioni di acqua estremamente pulita un colore naturale potrebbe essere la chiave per catturare.
Con questo approccio potremo sbizzarrirci con le più svariate tecniche e velocità di recupero, anche se i migliori risultati personalmente li ho avuti lanciando a monte sotto la sponda opposta recuperando a jerkate tagliando la corrente. L'attacco, che avverrà pochi cm sotto il pelo dell'acqua, sarà spettacolare e se non sarete in grado di mantenere il sangue freddo andrete in contro ad una infinita serie di slamate che vi farà pensare "ma perché continuo a pescare così?"....beh, quando proverete capirete da soli.

# IL BICCHIERE MEZZO PIENO: RIFLESSIONI ALTERNATIVE SU UNA PESCA SENZA SEMINE

*di Lorenzo Seneci*

Nel momento in cui scrivo è appena arrivata una comunicazione da parte di APDT che annuncia, a brevissimo, la riapertura dell'attività delle semine di materiale ittico adulto nei laghi delle Buse e delle Piazze.

Non so ancora fino a che punto si spingerà il braccio di ferro tra le forze politiche e le associazioni di pesca in Trentino e in Italia.

Di sicuro stiamo vivendo un periodo bizzarro, nel quale regnano la confusione e l'incertezza sulle normative e sul futuro: è dall'autunno 2021 che non viene seminato un pesce per il mero fine alieutico nelle acque in concessione APDT (ed in buona parte d'Italia, è doveroso ricordarlo), ed è sempre dall'autunno che si protrae questo stallo, questa drôle de pêche (perdonatemi per il neologismo ma rendeva benissimo l'idea se si fa la similitudine con l'originale drôle de guerre, ovvero la prima, confusa fase di stasi della Seconda Guerra Mondiale) in merito alla quale si rincorrono notizie, interpretazioni, mugugni, opinioni, dichiarazioni e strategie su più fronti.

Facendo parte del Direttivo APDT ho vissuto in prima persona la cosa, e l'argomento è stato sempre presente negli ordini del giorno di tutte le riunioni almeno da ottobre in poi.

Non entro nel merito della discussione politica, del perché e dei percome e dei possibili scenari (all'interno del Direttivo stesso ci sono voci molto più autorevoli della mia per farlo) e tengo a precisare che ho dei doveri da consigliere e quindi da rappresentante di tutta la base sociale che mi sono ben chiari.

Il disagio causato dalla sospensione a tempo indeterminato delle semine di materiale adulto, a titolo personale, si sintetizza in tre aspetti cruciali ovvero nel calo del numero di soci (con conseguente diminuzione delle entrate nelle casse dell'associazione che rappresento); nell'enorme stupore nel vedere come, per dei cavilli burocratici, si rischi di fare morire del materiale ittico adulto di assoluta qualità (mi riferisco alle fario cresciute nel nostro impianto ittiogenico) e nell'assistere all'aumento della pressione alieutica con fini di prelievo sulle acque pregiate (e sotto questo aspetto ritengo che la mossa di chiudere il prelievo alla trota marmorata sia stato quanto di più lungimirante si potesse fare, il rischio concreto sarebbe stato quello di vedere i fiumi completamente svuotati in un paio di stagioni).

Una cosa che mi ha stupito è stato il constatare il numero di persone che non hanno rinnovato il permesso annuale dopo avere avuto conferma della sospensione delle semine: onestamente non pensavo che, con tutte le acque presenti in concessione, ci fossero così tanti pescatori che si dedicassero con questa assiduità alle zone pronta pesca.

Poi per il resto, per il come vivo io la pesca, questa assenza di semine non mi tange più di tanto: l'anno scorso

sono finito un paio di volte in CP3 per accontentare un amico che non aveva digerito il cappotto nella vecchia C1SM, sarò stato forse tre volte alle Buse con il mio bimbo più piccolo e ho pescato alle Piazze una sola volta in occasione di una semina. Stop. A casa avrò portato dieci pesci in tutta la stagione, tutti rigorosamente di vasca, e all'Apertura 2022 in Adige ho catturato e rilasciato una fario di stazza importante che era un residuo di una semina di qualche anno fa.

Posso provare a comprendere il disagio di chi si vede privato di qualcosa, ed appoggio l'associazione sia quando si lancia alla ricerca di soluzioni tampone (vedi le aperture di Ponte Alto quest'anno) che quando si profonde nello sforzo di dialogare con le controparti politiche.

Però...ci sono sempre dei però. In tutto, in ogni ambito. Altrimenti la vita può essere solo bianca o nera, ed un mondo variegato e sfaccettato come quello della pesca si merita più di una sfumatura (di grigio o di colore, come preferite).

Ecco, però.

Mi rendo conto di andare a toccare un argomento delicatissimo, che è sulla bocca di migliaia di pescatori a livello nazionale (a livello europeo no, mica sono scemi gli altri, che sanno benissimo quanto sia tollerabile l'impatto dei cavilli burocratici su sistemi oliati e performanti. Noi invece abbiamo questa classe politica e ce la dobbiamo tenere) e che sta causando diatribe a non finire.

E allora la tocco piano, per arrivare al dunque più in fretta: siamo sicuri che tutto il male venga per nuocere, ammesso che di male effettivamente si tratti?

I punti negativi che ci vedo io, in questo stallo normativo che di fatto ha tolto il pesce ad alcuni pescatori, sono quelli che ho elencato sopra (mi scuso in anticipo con i negozianti del settore ma non saprei quantificare l'impatto di queste scelte sull'economia reale della pesca sportiva).

E onestamente posso dire che ci vedo anche dei risvolti positivi.

Che i summenzionati risvolti postivi vadano a bilanciare o meno l'impatto di quelli negativi non sta a me dirlo, comunque sono sereno nella mia interpretazione.

Provo a spiegarmi, e lo faccio iniziando con una domanda: siamo sicuri che anni e anni di gestione con semine di pesce pronta pesca abbiano fatto il bene delle nostre acque?

Ho partecipato ad un paio di semine di fario adulte in vista delle passate aperture in Adige, e la cosa che mi sono sempre chiesto, rilasciando pesci di taglia dai 25 cm a salire, è quanti danni potessero effettivamente portare all'ecosistema. Le zone pronta pesca in acqua corrente dovrebbero essere quelle meno vocate alla riproduzione della marmorata, e fino a qua siamo tutti d'accordo. Ma siamo sicuri che in AP1 o in CP3 non ci sia la possibilità di vedere qualche frega di marmorata? Di sicuro

sguinzagliare delle fario (ed in passato delle iridee) su uova e avannotti non credo sia una buona idea.
E di sicuro, il prendere delle iridee di taglia nella vecchia C1SM oppure sempre delle iridee ma -attenzione- nate e cresciute nel Fersina cittadino non è il massimo.
Il problema è che siamo responsabili di quello che decidiamo di mollare in giro per le acque. E che quindi se la foce della Fossa di Caldaro trabocca di pesce seminato che avrebbe dovuto essere trattenuto (con conseguenze di portata immane per tutta l'ittiofauna autoctona) è colpa nostra. Non sappiamo dove il pesce vada a finire se scampa alle mattanze dei pescatori. E così nella vecchia A3SM può uscire una fario -platealmente di vasca- di oltre mezzo metro, che sicuramente non ha fatto complimenti di fronte al banchetto assicurato dalle freghe delle marmorate.
Smettendo di seminare pesce da porzione, stiamo davvero rinunciando a qualcosa?
Che le fario nei nostri fiumi ci siano "sempre" state è indubbio, e mi fanno sorridere sia il termine para-autoctono che il mettere una linea di demarcazione temporale che sancisce il diritto ad una specie ad ottenere una sorta di permesso di soggiorno.
Ma un conto è seminare, come si faceva in passato, avannotti nei piccoli rivi per cercare di creare delle popolazioni di pesce che avrebbero aiutato ad incrementare le proteine di una dieta povera: le nostre piccole acque sono piene di trote fario di tutti i ceppi -sono pesci meravigliosi nati e cresciuti in fiume del resto- e per quel che mi riguarda stanno bene dove stanno. E se qualcuno intende portarsene a casa qualcuna per conto mio fa bene, dato che sa cosa metterà in tavola e farà effettivamente spazio a qualcosa d'altro. Per qualcuna, ovviamente, non intendo 150 pezzi in una stagione, mi immagino un prelievo sostenibile.
Un conto invece è lanciare quintali di pesce adulto e affamato e creare scompiglio in ecosistemi che sono anche troppo tartassati dalle nostre attività umane.

Forse quello che continua a sfuggire a molte persone, è che non sta scritto da nessuna parte che le nostre acque siano delle riserve personali dove fare il bello ed il cattivo tempo e dove si deve per forza fare cestino, manco fosse un diritto acquisito. Io sono il primo a dire che un posto come il lago delle Buse sia un paradiso per i nostri bimbi e per chi è più avanti con l'età e non se la sente di affrontare i tratti selvaggi di un fiume. Ma bisogna anche rendersi conto dell'impatto delle nostre scelte, dato che le acque le abbiamo prese in prestito: non sono nostre, e dovremo renderne conto ai nostri figli ed ai nostri nipoti.
E secondo me, il bicchiere mezzo pieno - lo stesso che a molti, a causa di questa situazione, non solo sembra solo vuoto, ma probabilmente pure rotto - c'è.
Peschiamo in modo più onesto, e ci giochiamo la partita contro acque più pure e primitive.
Abbiamo la possibilità di affrontare avversari più sgamati, e magari propenderemo sempre più verso un onore delle armi dovuto nei confronti di questi pesci.
Possiamo impiegare meno personale e meno budget in attività che forse bisognerebbe limitare anziché foraggiare.
Questi sono dati di fatto, non è la mia visione estremista della pesca. Ma attenzione: anche se lo fosse avrebbe la stessa dignità della visione del socio che invece, orfano del suo modo di pescare, ha deciso di lasciare la canna appesa al chiodo almeno finchè non si farà luce su questo guazzabuglio normativo.
Lo ripeto onde non destare sospetti: io sono dalla parte di tutti i pescatori che non hanno pretese sulle acque, e tutti i verbali dei consigli nei quali si è dovuto decidere qualcosa in merito alle zone pronta pesca sono a disposizione di chi volesse darci una sbirciata.
Che poi io non pratichi quel tipo di pesca e non condivida certi atteggiamenti è un altro paio di maniche, ma sinceramente mi è pianto il cuore nel sapere che alcuni dei volontari che han dato per esempio una mano all'incubatoio o durante la posa delle scatole Vibert non hanno rinnovato il permesso per questo 2022.
Ma ripeto, non bisogna per forza vederci una catastrofe nel blocco a determinate semine.
Forse sarebbe il caso di provare a vedere il bicchiere mezzo pieno perché per quanto ci si possa sentire defraudati da qualcosa (per colpa di qualcuno che sulle acque non c'è mai stato tra l'altro, e su questo siamo tutti d'accordo) non possiamo permetterci di voltarci dall'altra parte quando una buona fetta della base sociale riesce a trovare qualcosa di buono in questa situazione.

*Il tuo partner di fiducia per i servizi paghe e lavoro.*

ERRE BI S.r.l.

servizi paghe e lavoro

38123 TRENTO
Via Degasperi, 150
Tel. 0461 915888
Fax 0461 916795
E-mail: errebi@errebisrl.it

38051 BORGO VALSUGANA
Via della Fossa, 1/A int. 3
Tel. 0461 757495
Fax 0461 759780
E-mail: borgo@errebisrl.it

EFFE·ERRE
litografica

www.effeerre.tn.it

Via E. Sestan, 29 | 38121 Trento
0461 821356 | info@effeerre.tn.it

ACLI TRENTINE

18 SEDI, *tanti* SERVIZI

**In tutto il TRENTINO, questo e tanto altro!**

**LAVORO DOMESTICO**

Selezioniamo per te badanti, colf, baby-sitter. Seguiamo contratti e paghe per la assoluta sicurezza dei nostri clienti.

**SUCCESSIONI**

Pensiamo a tutto noi, dall'assistenza previdenziale agli adempimenti fiscali.

**CONTABILITÀ**

Sei un titolare di Partita Iva in regime ordinario o forfetario? Al CAF ACLI puoi fare la dichiarazione e avere una consulenza per tutto l'anno.

**REDDITI ESTERI**

Se investi in criptovalute, fai trading online o hai redditi esteri, i nostri esperti sapranno fornirti una consulenza personalizzata.

**PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

Al Patronato Acli verifichiamo il tuo futuro previdenziale e ti aiutiamo nelle scelte collegate.

**INVALIDITÀ E MALATTIE PROFESSIONALI**

Tutela la tua salute con il Patronato Acli e ottieni le prestazioni che ti spettano.

**ENTI 3° SETTORE E ASS. SPORTIVE**

Con consulenti dedicati seguiamo gli Enti del Terzo Settore e Associazioni negli adempimenti statutari, contabili e fiscali.

**Vuoi saperne di *più?***

Chiamaci al **0461 277277**
visita **aclitrentine.it**
scarica la App **ACLInet**

# Spinning dalla barca pt.1
# Come affronto lo spot.

*di Sergio Volpari*

Ho già parlato in un precedente articolo di come attrezzare una barca da pesca per le nostre acque interne trentine, ed ora vi dico come vedo io la pesca a spinning dalla barca nel nostro territorio.
Le specie insidiabili sono diverse, dalle trote ai lucci, dai persici reali ai cavedani, non ci resta che scegliere se vogliamo impostare la nostra sessione dedicandoci ad un solo predatore oppure a 'quello che viene', ma qui non posso aiutarvi perché ogni pescatore "è bello a mamma sua" .
Gli aspetti su cui vorrei porre l'atten-

zione questa volta sono quelli relativi all'approccio allo specchio d'acqua, visto che pescando dalla barca abbiamo la possibilità di esplorare meglio il lago, sia in profondità che lungo le sponde. Insomma, dotarsi di un natante non allungherà di sicuro il tempo a disposizione, ma ci permetterà di sfruttarlo meglio.

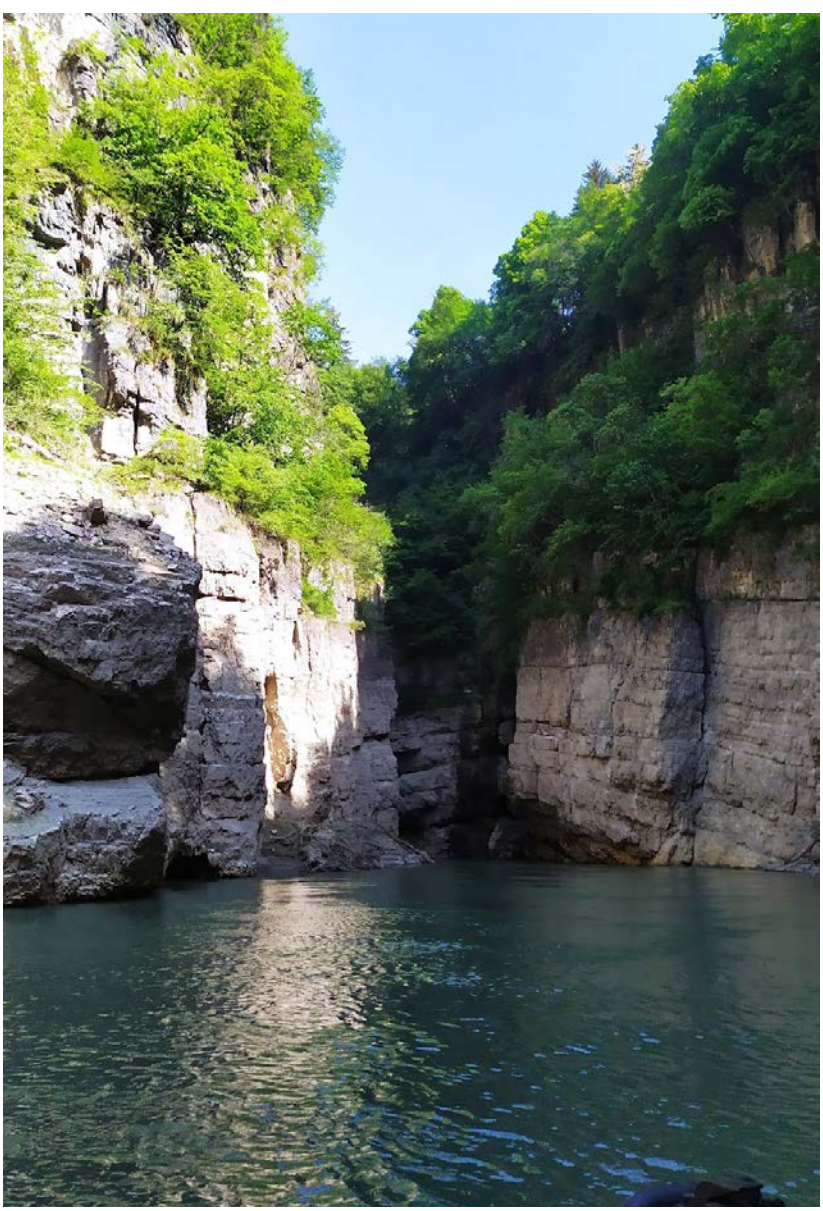
### Prima il sottosponda

Entrare in acqua con una barca è come entrare in un fiume con gli stivali, quindi non va mai sottovalutato il disturbo che la nostra presenza sopra la testa dei pesci può dare, per questo motivo spesso, prima di calare il natante faccio qualche lancio da riva se so che il posto è buono.
La tarda primavera, l'estate e l'autunno portano nel sottoriva il pesce foraggio, e di conseguenza i predatori che lo cercano tendono a stazionare a poca distanza da essi,

pronti ad approfittare di un pasto abbondante. Ostacoli rappresentati da piante, tronchi sommersi, canneti, pareti di roccia verticali sono sempre i primi posti da battere, assieme agli eventuali immissari che portano acqua fresca ed ossigenata. Potendoci spostare agevolmente, affronteremo questi luoghi da una prospettiva completamente diversa rispetto alla pesca da riva, molto più comoda perché possiamo scegliere il punto dal quale lanciare, riuscendo anche a mantenere una certa distanza.

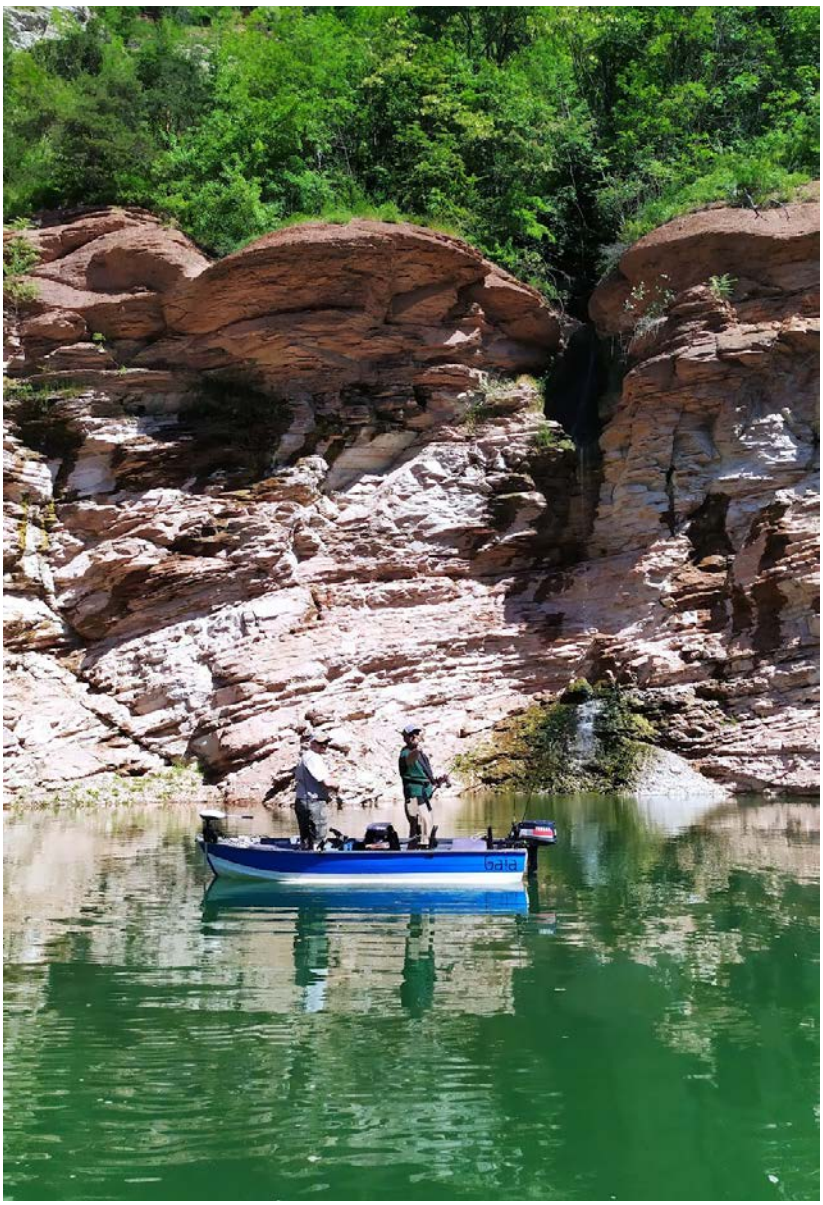
### Ostacoli e scalini

Una volta sondati i tratti di sponda promettenti, soprattutto quelli che risultano irraggiungibili da riva, possiamo spostarci in zone dove sappiamo esserci ostacoli sommersi anche in profondità, oppure cambi di profondità molto bruschi. Queste informazioni si basano solitamente su osservazioni in diversi periodi dell'anno, facendo dei sopralluoghi quando l'acqua è molto limpida, oppure scandagliando con appositi strumenti il fondale prima di pescare.



Un metodo un po' "grezzo", funzionale e molto economico per sondare il fondale alla ricerca di questi scalini consiste nel montare una canna (anche vecchia e fatiscente) con un mulinello caricato con del trecciato multicolore a cui attaccare un piombo da 30/40 grammi. Una volta fatto scendere il piombo sul fondo, ci spostiamo con il natante trascinando il peso cercando di 'sentire' se ci sono dei cambi di profondità.

Lo strumento ottimale, in realtà, è un ecoscandaglio elettronico, facendo attenzione al fatto che i regolamenti provinciali al momento (2022) non ne permettono la detenzione durante la pesca. Se ne siete provvisti, potete dedicare una giornata a trovare i punti promettenti, uscendo in barca senza attrezzatura da pesca e scaricandovi un'applica-



zione sul telefono che vi permetta di memorizzare i punti GPS (meglio ancora se avete un ricevitore GPS dedicato), da ritrovare poi alla prossima uscita.

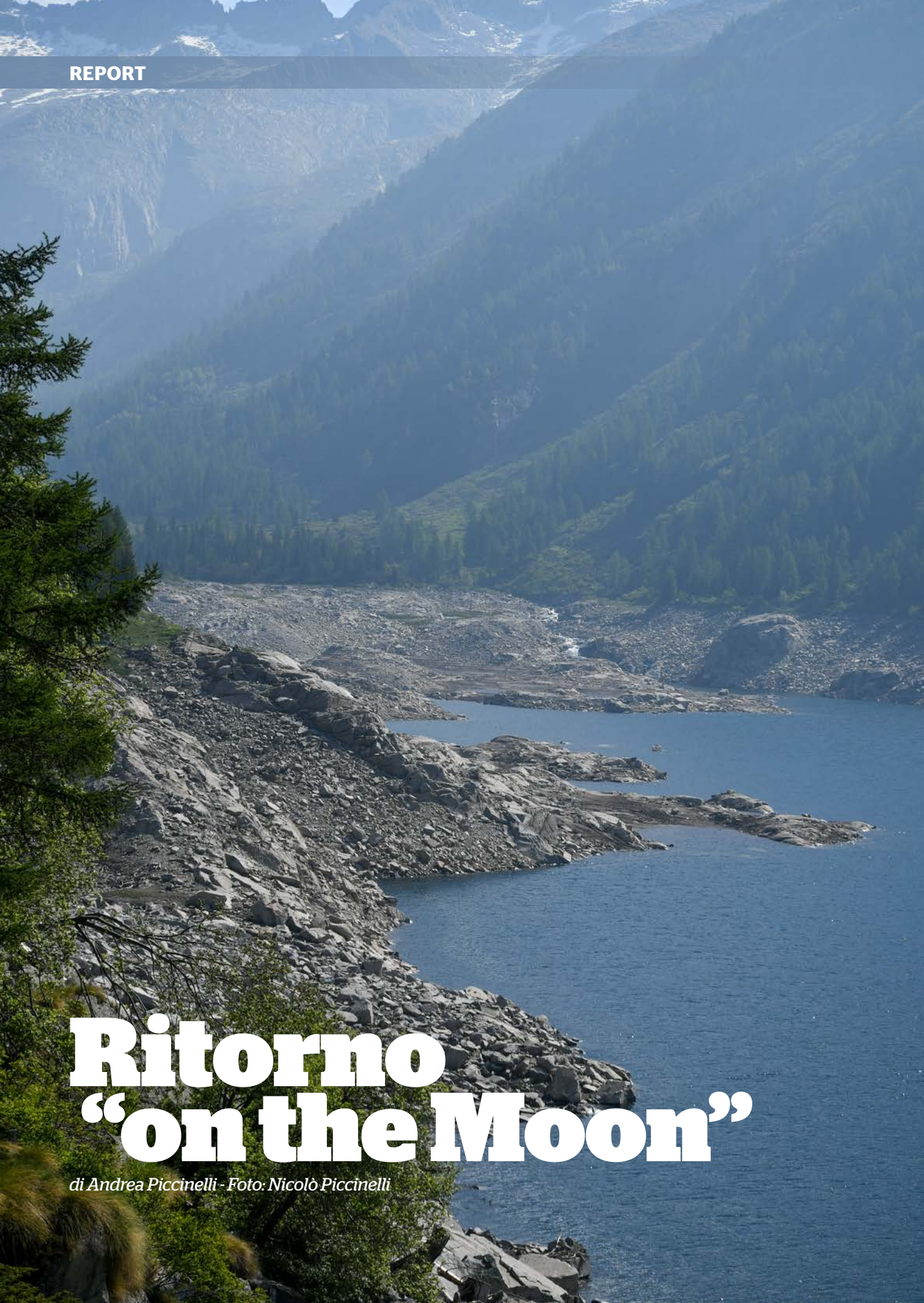
## Attrezzature

È vero che tenersi distanti dallo spot aiuta sempre, ma pescando dalla barca non abbiamo bisogno di fare lanci lunghissimi come quando peschiamo da riva. Per questo è meglio scegliere delle canne più corte e maneggevoli, attorno ai 2 metri. Questo ci aiuta ad essere più precisi nelle tecniche verticali come la pesca a testina piombata ma anche ad imprimere un'azione più adatta agli artificiali di superficie come popper e walking the dog o long jerk. Utilizzando questi ultimi la posizione migliore è con la canna che punta verso il basso, ed usare un attrezzo troppo lungo ci costringerebbe a toccare spesso l'acqua, ostacolando il movimento corretto e disturbando i pesci.

Un guadino preferibilmente gommato e con manico non troppo lungo completerà la nostra dotazione. Avendo di mezzo la sponda della barca, non avremo un accesso comodo all'acqua, per questo sia per salpare il pesce che per slamarlo è indispensabile l'uso di un guadino di generose dimensioni, che ci permetta di lavorare comodi senza rischiare pericolosi bagni.

## Conclusione

Spero di avervi dato qualche spunto per partire con il piede giusto nell'utilizzo della vostra barca da pesca. Il concetto principale è che entrare in acqua crea sempre disturbo al pesce, quindi cerchiamo sempre di farlo nella maniera più silenziosa possibile, utilizzando i remi (o il motore elettrico) per l'avvicinamento finale allo spot, e consideriamo sempre che in acqua bassa il disturbo è maggiore.



# Ritorno “on the Moon”

*di Andrea Piccinelli - Foto: Nicolò Piccinelli*

L'organizzazione dura tutto l'anno, non ci si limita ad una sola serata: ogni giorno dei 365 giorni, dei 12 mesi, in ogni occasione si pensa ai preparativi, si pensa ad attrezzarsi sempre meglio, si cerca sempre di migliorarsi.

Già durante la stagione invernale avevamo pensato di comprare una nuova tenda per le nostre uscite fuori porta.

Mi ricordo bene che era una fredda serata di dicembre quando informandoci ed istruendoci in rete, optammo per il nostro nuovo rifugio con la Manaslu 2 della Ferrino. Una nuova tenda che sarebbe andata a sostituire la precedente. Pensata e classificata per le quattro stagioni garantiva una resistenza maggiore alle basse temperature. Il doppio telo anticondensa avrebbe mantenuto un'ottima traspirabilità lungo tutta la notte e la sua struttura bassa e aerodinamica avrebbe garantito una maggiore resistenza a vento ed intemperie.

Era ora di testarla sul campo, ci serviva una meta. E dove andare se non sulla Luna?

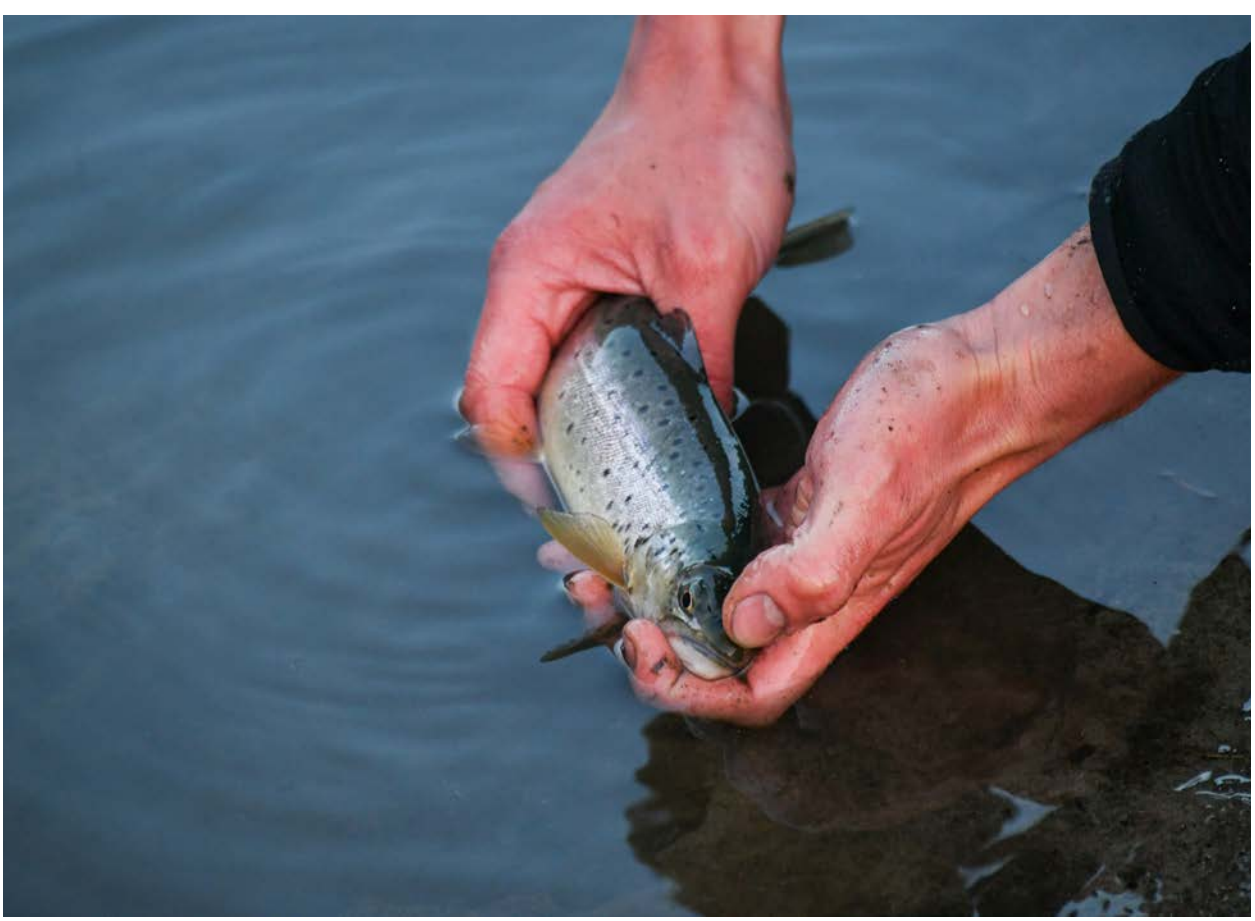
Decidemmo di tornare "on the Moon", noi lo chiamiamo così lo *spot*, nel deserto di graniti millenari che ci cullano ogni estate quando l'acqua si ritira nella Diga di Malga Bissina.

La settimana prima c'era stata l'apertura della stagione di pesca in questo bacino artificiale, ma visto il tempo fortemente instabile di quei giorni, avevamo temporeggiato, aspettando che la situazione andasse un po' a quietarsi.
Così quel venerdì di giugno, dopo il lavoro caricammo tutto in macchina, pronti per una nuova avventura. La serata limpida ci regalò luce fino a tarda sera, così da aver tempo di raggiungere la destinazione prefissata.
La dolce mulattiera che costeggia il bacino era quasi deserta quella sera, tanto che incontrammo solamente un paio di persone nel senso opposto al nostro.
Sarò sincero dicendo che gli zaini non erano per niente leggeri.
Avevamo con noi tenda, sacchi a pelo, tutta l'attrezzatura da pesca, senza contare poi il cambio di vestiti un attimo più pesanti per la mattina seguente e l'occorrente per preparare la cena e la colazione sul campo.
A tal proposito, non solo ci eravamo evoluti dal punto di vista della tenda ma avevamo anche deciso di attrezzarci con un fornellino a gas, che si rivelò poi una grande soddisfazione per questa uscita.
Perché, scusate, volete mettere i panini a confronto con un caldo piatto di uova strapazzate e faselli? No, non è scritto sbagliato, è giusto così, ovvero fagioli e piselli a formare un tutt'uno, un mix di sapore.

In realtà il sapore buono lo dava soprattutto la vista, anche se la siccità che stava colpendo tutto il Nord Italia si poteva vedere anche qui. Il livello bassissimo della diga era molto al di sotto del valore stagionale.
Trovammo così un piano di erba verde che sarebbe stato il nostro posto per la notte. Il tempo di montare la tenda, accendere il fuoco e iniziare a cucinare, e la notte cominciava già a bussare alla porta.
Accanto al fuoco un piacevole chiarore ci teneva compagnia, mentre intorno le tenebre si appoggiavano al bosco circostante.
Quelle poche ore di sonno trascorsero in un batter d'occhio e la sveglia suonò quando il cielo era ancora scuro.
Aprimmo gli occhi, il fiume lì vicino che dalla Val di Fumo entrava nel bacino con una cascata, infrangeva il silenzio dell'oscurità.
La temperatura fuori non era delle più piacevoli.
Ci vestimmo con il cambio pesante che avevamo portato nello zaino e accendemmo di nuovo il fuoco per cercare ancora un lieto tepore. E via con latte caldo, biscotti e brioche. La colazione era servita; le luci dell'alba si intravedevano dietro il crinale delle montagne, quindi scendemmo sulla riva del lago.

Per quanto riguarda la pesca, usavamo due canne come previsto dal regolamento dell'associazione del posto, la prima armata con galleggiante piombato da 15 grammi e terminale piuttosto lungo di 1,5 metri circa; mentre la seconda canna era attrezzata con piombo semi-affondante da 12 grammi, che a volte usavamo anche a lento recupero.

Il sole si stava risvegliando, le prime luci dell'alba iniziarono a specchiarsi sulle morbide increspature dell'acqua. Quelle acque profonde nascondevano trote e salmerini che da lì a poco iniziarono la loro attività mattutina.
La canna armata con galleggiante piombato si inarcava a contrastare la forza di quelle magnifiche trote fario dalle pinne appuntite e dalle livree dorate e argentee.
Un po' da fiume, un po' da lago. Livree magnifiche che si possono solo sognare.
Il sole iniziava a battere sempre più forte finché l'attività di caccia dei pesci andò a svanire verso le 9.30 del mattino.
Da lì solo la pace e la tranquillità di una giornata a pesca in montagna.



# The original **Pheasant Tail**

*di Matteo Frigo*

Oggigiorno conosciamo la *pheasant tail* come una delle migliori ninfe in circolazione, ma quanti sanno come e dove è nata?!

L'ideatore fu Frank Sawyer, guardiano di una riserva di pesca per ammiragli della marina inglese, il quale cercava un modo per eradicare i temoli che avevano infestato il fiume Avon a scapito delle trote fario (che problemi all'epoca!).
Osservando le ninfe di cui si nutrivano i pesci, con l'uso di soli due materiali, inventò questa mosca che, cambiando dimensioni e colori, riesce ad imitare in maniera fedele molte ninfe di effimera.
Essendo una ninfa relativamente leggera (rispetto agli standard moderni) va utilizzata in modo adeguato per ottenere i risultati sperati: gli ambienti per il corretto utilizzo sono le piane e le correnti lente, con acqua trasparente, in modo da poter essere lanciata a monte e fatta scendere lentamente a valle, osservando a vista l'abboccata. In alternativa, è un'ottima ninfa da bracciolo da usare nei periodi tardo primaverili o in dropper con una mosca secca molto voluminosa.

## I Materiali

- AMO: #14-18 DRITTO DA NINFA
- FILO DI MONTAGGIO: FILO DI RAME
- CORPO E TORACE: FIBRE DI CODA DI FAGIANO

Per costruire questa ninfa non servono attrezzi: infatti il filo di rame sarà avvolto con l'uso delle mani. Prendiamo dunque un bel spezzone di filo (almeno 40 cm); lasciamo un baffo di almeno 10 cm verso la curvatura dell'amo e con il restante capo avvolgiamolo attorno al gambo dell'amo, come si fa con il normale filo di montaggio.

Avvolgiamo il filo di rame fino alla curvatura dell'amo, fissiamo 5-6 fibre di coda di fagiano e con il filo di rame torniamo verso l'occhiello formando il sottocorpo.

Prendiamo insieme le fibre di fagiano e l'eccedenza di filo di rame e avvolgiamo verso l'occhiello: il filo di rame fungerà da rigaggio e da supporto per imprigionare le fibre.

Creiamo il torace con il filo di rame e fermiamo le fibre formando una sacca alare; chiudiamo con due mezzi nodi sull'occhiello e tagliamo il filo in eccedenza.

Ribaltiamo indietro le fibre ad ingrossare la sacca alare e, con il filo usato per il rigaggio, le fermiamo sul torace. Con due mezzi nodi fermiamo il filo di rame e tagliamo le eccedenze. Per sicurezza, possiamo mettere una goccia di attack sul filo di rame.

# Il cavedano comune

## *Squalius squalus* (Bonaparte, 1839)

**Tassonomia e distribuzione**

Appartenente ad uno dei generi più ricchi di specie nella famiglia dei Leuciscidi (ex Cyprinidae, sottofamiglia Leuciscinae), il cavedano comune o italico è probabilmente il pesce a più ampia distribuzione sul territorio italiano, essendo oggi diffuso in praticamente ogni regione italiana. Il suo areale originario - difficilmente ricostruibile con precisione in quanto specie ampiamente ripopolata per fini di pesca sportiva - comprende tanto il distretto padano-veneto, quanto quello italico-peninsulare fino a parte della Puglia e della Calabria ed è una specie considerata subendemica, in quanto condivisa con alcune regioni adriatiche dei Balcani dove però ha una distribuzione molto più frammentata e discontinua.

Il nome scientifico attuale del cavedano è il frutto di una vera e propria epopea tassonomica. Inizialmente considerato unica entità ad ampissima distribuzione europea, il cavedano fu descritto da Linneo nel 1758 e piazzato all'interno genere *Cyprinus* come *Cyprinus cephalus*. Successivamente inserito nel genere *Leuciscus* e ridescritto da molteplici autori dell'800 con diversi nomi, per lungo tempo il cavedano "italiano" è stato conosciuto in Italia semplicemente come *Leuciscus cephalus*, con almeno 4 possibili sottospecie endemiche di diverse zone nazionali di cui quella più nota, diffusa e affermata era *L. c. ssp. cabeda* Risso, 1827. Soltanto con la revisione del genere *Leuciscus* e lo smembramento di questo taxon operata nei primi anni 2000, un sottogenere di *Leuciscus* – *Squalius*, descritto originariamente da Bonaparte per i cavedani del fiume Tevere, ovvero *Leuciscus (Squalius) squalus* - venne riabilitato ed elevato a rango di genere che avrebbe accolto, da quel momento in poi, tutti i cavedani. Il cavedano italico o comune, finalmente distinto dal cavedano d'Oltralpe, ottenne validità di buona specie con il nome di *Squalius squalus* (Bon.), considerato comunque parte dello *Squalius cephalus*

*complex*, un gruppo di specie/sottospecie/popolazioni la cui sistematica è ancora lungi dall'esser totalmente chiarita, Italia compresa dove forse sono presenti più sottospecie o addirittura specie valide facenti capo a tale gruppo e non ancora descritte. Ad esempio in Istria nel 2010 da esso è stata separata una specie, il cavedano della Dragonja *Squalius janae* Bogutskaya & Zupančič, 2010, morfologicamente simile al cavedano comune da cui si distingue per alcune conte meristiche, ma che oggi, a seguito di ulteriori indagini genetiche, è stato confermato come sinonimo di *S. squalus*. Le origini del cavedano comune sono comunque filogeneticamente piuttosto antiche, tanto che si stima che l'evento di separazione dal clade degli altri cavedani europei sia avvenuto nel Miocene Inferiore, circa 6,2 milioni di anni fa.

Figura 1. Un cavedano subadulto che mostra già i tipici caratteri della specie (autore: N. Fortini).

## Caratteristiche morfologiche

Il cavedano comune è una specie piuttosto inconfondibile per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche. Il corpo è snello e affusolato, poco compresso lateralmente e si fa più massiccio con la crescita del pesce. La testa è piuttosto grande, così come grande è la bocca posta in posizione terminale, a tradire una certa tendenza predatoria tipica degli individui di maggiori dimensioni. Negli esemplari più grandi e anziani la mascella superiore tende a diventare sporgente, quasi ad assumere la foggia di un peculiare becco. Dorsalmente sul capo e nel primo terzo del tronco, durante il periodo riproduttivo, possono essere presenti microscopici tubercoli nuziali nei maschi. All'interno, denti faringei disposti su due file, sviluppati e dal margine in parte seghettato, rispecchiano la tipicità del genere. Le pinne sono piuttosto ampie, con un margine tipicamente convesso ed una colorazione che va dal rosaceo al grigio scuro, trasparenti e chiare invece negli esemplari più giovani e con una tipica bordatura nera nel margine della pinna caudale che lo rende facilmente riconoscibile osservandolo in acqua. Il corpo è ricoperto di scaglie cicloidi di medie dimensioni e che presentano una tipica reticolatura nera ai bordi. La colorazione è argentea nei subadulti, mentre assume tinte di grigio o dorato negli adulti, con ventre generalmente più chiaro. Caratteri meristici importanti per la sua identificazione sono il numero di raggi ramificati che sorreggono le pinne dorsale e anale, rispettivamente 8 e ½ e 9 e ½. Le dimensioni del cavedano comune lo rendono un pesce di taglia media, superando anche i 50 cm di lunghezza e i 3-4 chilogrammi di peso, per un'età massima di 11 anni e maschi che non superano in genere il 5-6 anno di vita.

Figura 2. Un cavedano comune di grandi dimensioni (autore: C. Tomasi).

## Ecologia e riproduzione

Specie reofila a deposizione fitofila, il cavedano comune mostra un'ampia valenza ecologica, tanto che nei corsi d'acqua può essere rintracciato dalla zona del temolo fino ai tratti terminali in prossimità della foce, con una preferenza per la zona del barbo, reticolo secondario compreso ed è presente

Figura 3. La gregarietà tipica dei cavedani (pubblico dominio).

spesso anche in tratti alterati a livello di habitat e di qualità delle acque. La sua adattabilità ha permesso al cavedano comune di creare popolamenti importanti anche in ambienti lacustri come quelli prealpini o dell'Italia centrale, tanto da sviluppare non soltanto taglie massime notevoli, ma in alcuni casi anche dei veri e propri cambiamenti morfologici che hanno portato, nei secoli, alla descrizione di ecotipi o addirittura specie - oggi ritenute non valide - di cavedano lacustre, come ad esempio l'albo *Squalius albus* (Bonaparte, 1838) del lago Trasimeno. Di indole gregaria fin dalla giovane età, con l'accrescimento mantiene l'attitudine a formare gruppi costituiti da individui di dimensioni omogenee a volte anche molto numerosi, anche se i pesci di taglia più grande tendono a condurre una vita parzialmente solitaria. *S. squalius* è una specie onnivora e opportunista, nutrendosi fondamentalmente di qualsiasi cosa riesca a reperire in ambiente acquatico, da larve, ninfe e adulti di invertebrati acquatici fino al materiale di origine vegetale, sia acquatico, sia terrestre (es: frutta), ma anche insetti e piccoli vertebrati terrestri che finiscono in acqua, presentando al raggiungimento di una certa taglia anche una tendenza piuttosto spiccata all'ittiofagia. La riproduzione del cavedano avviene nel periodo tardo primaverile, preceduta da una migrazione verso le zone di frega rappresentate, in

Figura 4. Il cavedano della Dragonja, al momento riconosciuto come una semplice popolazione isolata di *S. squalus*. (autori: Zupančič P, Mrakovčić M, Marčić Z, Naseka A, Bogutskaya N – Licenza: CC BY 3.0)

Sopra figura 5. Un cavedano europeo adulto, si riconosce agevolmente per le pinne pelviche e anale rosso-aranciate (autore: Daniele Pieracci).
Sotto figura 6. Un possibile ibrido fra cavedano comune e cavedano europeo (autore: Daniele Pieracci).

genere, dai tratti con raschi e correntini, su fondali ghiaiosi e ciottolosi in acque basse e correnti. Qui grandi quantità di individui si radunano e formano piccoli gruppi in cui numerosi maschi e un ridotto numero di femmine nuotano freneticamente per rilasciare in acqua i gameti. Le uova, piccole e adesive, si schiudono in circa 10-12 giorni.

## Conservazione e minacce

Anche grazie alla sua duttilità e tolleranza alle alterazioni ambientali, il cavedano è una specie che, ancora oggi, risulta comune e relativamente abbondante in praticamente tutto il proprio areale, tanto che IUCN lo classifica come specie "A minor preoccupazione" (Least Concern, LC). Forse è anche per tale motivo che, a livello nazionale, non esistono forme di particolare tutela nei confronti di questo pesce, ad eccezione di quelle legate al rispetto dei periodi di frega e di eventuali misure minime e limiti numerici di prelievo. Tuttavia, negli ultimi anni si stanno registrando situazioni di declino a livello locale che hanno visto, in taluni casi, una rarefazione molto importante di questa specie per cause ancora oggi non ben note, ma probabilmente connesse a fenomeni di predazione e competizione originati dall'introduzione di specie alloctone e invasive. Negli ultimi decenni, infatti, un crescente numero di ciprinifomi di origine principalmente danubiana è comparso nelle acque italiane e, fra essi, due specie sembrerebbero essere quelle maggiormente indiziate per la scomparsa del leuciscide nativo, ovvero l'aspio *Leuciscus aspius* (Linnaeus, 1758) e il cavedano europeo *Squalius cephalus* (Linnaeus, 1758), arrivati nelle acque italiane il primo accidentalmente all'interno delle partite del cosiddetto "pesce bianco", il secondo come parte dei ripopolamenti mirati per barbi e cavedani effettuati al fine di alimentare e sostenere la pesca sportiva. Particolarmente problematica è purtroppo la presenza del cavedano europeo, in quanto non è soltanto capace di competere fortemente per la risorsa trofica ad ogni fase del ciclo biologico (analogamente all'aspio), ma è anche in grado di ibridarsi con il cavedano comune, dando così origine a fenomeni di ibridazione introgressiva che portano ad una progressiva, inesorabile rarefazione del genoma nativo. Anche l'immissione nelle acque italiane di specie predatrici come, ad esempio, il siluro *Silurus glanis* Linnaeus, 1758, potrebbe aver contribuito in maniera sensibile alla riduzione locale del cavedano comune da molti bacini di Nord e Centro Italia.

Favolosa marmorata catturata da Thomas Leita a spinning in Adige.

Gioele con una spendida cattura in Noce.

"Denis, 8 anni, ha pescato nel lago di Ponte Pià la sua prima carpa di quasi 6 Kg aiutato al guadino dal papà Graziano. Rilasciata dopo le foto di rito" G. Borsari - Alto Sarca

A.M.B.
Associazione Micologica Bresadola

# Funghi dal bosco alla cucina.

L'argomento di questo numero è quello che maggiormente desterà interesse di coloro che fanno della montagna e della ricerca dei funghi il loro passatempo favorito nella bella stagione, durante le ferie estive, fra i boschi delle Alpi e delle colline, per concludersi immancabilmente con il gustare a tavola il frutto delle loro fatiche e del loro entusiasmo. Il raccoglitore, raggiunta la propria abitazione, deve togliere subito dal cesto gli esemplari destinati alla cucina e deporli allargati su di un tavolo o dentro a basse cassettine da frutta in modo da poterli esaminare nuovamente con molta attenzione per eliminare, senza esitazione e senza rimpianto, tutti gli esemplari che suscitano dubbi.
Se si è già provveduto nel bosco a una prima cernita e una sommaria pulizia, sarà superfluo ricordare che anche gli esemplari troppo vecchi, quelli imbevuti di acqua o fradici di pioggia o congelati devo essere scartati. I funghi vanno di regola puliti e messi a cuocere subito dopo la raccolta (specialmente i tipi delicati) per gustare tutto il loro sapore evitando che si guastino o che siano invasi da insetti o muffe.

Può presentarsi il caso che sia necessario conservare il raccolto per qualche tempo, Allora, dopo aver pulito ogni esemplare ed aver asportato le eventuali parti deteriorate, possono essere messi prima ad asciugare all'aria, quindi in frigorifero a temperatura non troppo bassa, dove tuttavia si possono mantenere

al massimo per qualche giorno, I Boleti "porcini" in particolare, è consigliabile collocarli in un luogo fresco e non esporli al sole, con il gambo rivolto all'insù. I piccoli vermi e le larve di insetti che normalmente invadono queste specie vengono poi facilmente eliminati recidendo, tutto o in parte, il gambo. È risaputo infatti che, per orientamento naturale, questi vermiciattoli salgono dalla base del gambo verso l'alto; con il rovesciamento del fungo questi invertono il movimento e ritornano verso la base del gambo.
Il tempo di conservazione non deve però essere troppo lungo per evitare il manifestarsi di processi di alterazione che potrebbero determinare delle intossicazioni pericolose.
Le specie più consistenti come i Cantarelli, i Boleti non invasi da vermi, le Russule ecc. possono essere conservate fino a un massimo di 36-48 ore; le specie più delicate quali le Amanita, le Lepiote, gli Agarici per non più di 24 ore. Particolare attenzione per il Coprinus comatus che va consumato subito perché, maturando rapidamente, diventa in poche ore deliquescente.
Un altro sistema per conservare i funghi per qualche giorno è quello di metterli al fuoco senza acqua, in recipiente coperto, e porli poi in frigorifero a bassa temperatura, unitamente alla loro acqua di vegetazione che si è liberata durante la cottura, in recipienti non metallici. È certo che così operando i funghi non possono essere impiegati in piatti particolari ma devono per forza di cose, essere cotti al "tegame" o adoperati per zuppe o ragù.

La pulitura dei funghi deve essere molto accurata per togliere i frammenti terrosi, i residui di muschio e di foglie che certamente si sono insinuati tra le lamelle o nei tubuli o sulla cuticola degli esemplari vischiosi durante il loro sviluppo e specialmente durante il trasporto.

*Coprinus comatus - Foto A. Bianchin*

*Lactarius deterrimus - Foto AMB Varese*

Tutte le parti intaccate da vermi e dalle lumache, o rosicchiate dagli scoiattoli o ammuffite vanno eliminate. Bisogna togliere la cuticola del cappello alle specie vischiose o squamose o quando questa si presenta in qualche modo alterata. Ai Boleti è opportuno togliere l'imenio tubulato, cioè la parte spugnosa sottostante il cappello, nel caso essa sia rammollita, verde-nerastra, cioè in fase di disfacimento, o quando si tratta di specie vischiosa (es. Suillus elegans).

Anche gli Agarici bisogna togliere l'imenio lamellato se è troppo maturo oppure, come in molte specie di Russule e Lattari, se le lamelle si frantumano facilmente.
In tutti gli altri casi sia la cuticola che l'imenio vanno mantenuti perché sono parti sostanziose e ricche si sostanze aromatiche.

Di tutte le specie si deve eliminare la parte terminale del gambo, quella che era infissa nel terreno, quando

*Boletus edulis - Foto Galbiati*

intrisa di terra o guasta, il gambo va interamente asportato quando si presenta coriaceo o legnoso, come per esempio in esemplari troppo maturi di Armillaria mellea. La volva delle Amanite e l'anello vanno pure eliminati.
Le Vesce vanno di regola pelate della cuticola esterna e scartate completamente se la parte interna bianca diventa molle e comincia a perdere il colore bianco originario diventando giallastra.

I funghi non devono essere lavati a lungo perché, con un prolungato lavaggio, perderebbero gran parte del loro aroma e diventerebbero insipidi, ma devono soltanto essere brevemente sciacquati un paio di volte in acqua fresca e poco prima di sottoporli a cottura. Quando è possibile, ci si limiti a pulirli con uno strofinaccio umido e poi ad asciugarli con un panno asciutto. I funghi vanno lavati interi o tagliati al massimo a metà per evitare che si frantumino e che si imbevano troppo d'acqua. È sconsigliato il lavaggio in acqua addizionata di aceto che ne altererebbe l'aroma.
Alcune specie fungine non possono essere consumate senza un preventivo trattamento che elimini le sostanze indigeste, gli umori vischiosi, il gusto acre, resinoso o sgradevole che esse contengono. Si deve in questi casi procedere a una preventiva prebollitura in acqua bollente che può durare solo alcuni minuti o di più secondo la consistenza e le caratteristiche della specie.

Di norma i funghi non vanno mai cotti troppo ma tenuti al dente allo scopo di conservare il più possibile il loro aroma e per non ridurli ad una poltiglia. Vi sono però delle specie che devono essere ben cotte per eliminare completamente, con il calore, le sostanze nocive (tossine termolabili) che esse contengono da crude. Non vengono qui inseriti particolari elenchi di funghi che contengono queste sostanze perché in tutte le nostre particolareggiate descrizioni delle specie abbiamo sempre cura di fornire le informazioni del loro corretto utilizzo alimentare.

Quando si provvede alla cottura di specie che hanno consistenza diversa, è opportuno iniziare con quelle più dure e aggiungere mano a mano le altre in modo che il tutto risulti di cottura uniforme. I funghi vanno cotti preferibilmente in recipienti di terracotta smaltata a coperchio chiuso per evitare che l'aroma si volatizzi con l'ebollizione e si dovrà togliere parte dell'acqua di vegetazione da essi formata per poi aggiungerla di nuovo, un poco alla volta, secondo le necessità. L'acqua di vegetazione formata dai funghi contenenti tossine termolabili va invece gettata prima di aggiungere nel tegame il condimento. I funghi, una volta cotti, possono essere conservati in frigo-

*Suillus elegans - Foto G. Visentin*

rifero per alcuni giorni in recipienti non metallici.
Ora non rimane altro che munirsi di un ricettario dove vengono esposti i vari modi per ottenere il miglior risultato gastronomico delle singole specie di funghi; si possono tuttavia ottenere ottime preparazioni ricorrendo ai misti di specie diverse.
Il gastronomo ha così vaste possibilità di far risaltare le proprie capacità culinarie, confezionando e offrendo ai commensali piatti veramente deliziosi, piatti talvolta irripetibili e unici perché la loro riuscita dipende, oltre che dalla mano felice del cuoco, dal numero delle specie reperite e dalla loro qualità e quantità, strettamente legate all'andamento stagionale.
Tutti i cultori della gastronomia micologica sono concordi nell'affermare che i piatti di funghi misti rappresentano quanto di meglio si possa ottenere in questo campo, e che una "zuppa" sapientemente preparata con una miscela di specie fungine, dosata secondo l'intensità del loro profumo e del loro sapore in modo che nessuno sovrasti l'altro, può sostenere degnamente il confronto con le più rinomate zuppe di pesce.
In primavera non sarà facile al cercatore raccogliere quantità sufficienti di funghi per fare dei "misti", perché le specie sono poche e fioriscono in habitat diversi, e talvolta in periodi leggermente sfasati fra loro. In estate e particolarmente in autunno possono invece essere raccolte, sullo stesso terreno, tutte le specie che sono necessarie, cosicché si possono avere misti estivi e misti autunnali con specie ad habitat praticolo o con specie che crescono in boschi di latifoglie, o di conifere o misti. Ogni appassionato potrà quindi comporre delle "miscele" secondo i propri gusti.

*Armillaria mellea - Foto AMB Varese*

*Lycoperdon perlatum - Foto G. Campagnola*


A.M.B.
Associazione Micologica Bresadola

Rubrica a cura di:
**Associazione Micologica Bresadola A.M.B.**
**SEDE LEGALE ED OPERATIVA**
VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960
www.ambbresadola.it | amb@ambbresadola.it

# Slovenia2022

*di Gianni Zanella - www.scattidivetta.it - Team Marmobrisa*

A distanza di qualche mese dal nostro primo viaggio in Slovenia, Omar Tommaso ed io iniziamo a programmare una nuova avventura in questo meraviglioso territorio. Qui abbiamo un conto in sospeso con le marmorate del fiume Idrija. Pesci imponenti, meravigliosi e selvaggi, elusivi e più furbi di qualsiasi pesce popoli le acque dei torrenti Trentini. Pesci difficili da insidiare, che danno filo da torcere anche ai più esperti pescatori.

Dopo un'attenta programmazione, durata parecchi giorni, il nostro secondo viaggio in Slovenia inizia a prendere forma. Contattiamo Danilo, la figura di riferimento per chi decide di andare a pescare nel tratto di Idrija da noi selezionato. Ci viene risposto che lui è pronto a riceverci e ci attende con i permessi pronti. Pochi giorni prima della partenza prenotiamo uno chalet a pochi chilometri di distanza dal fiume Idrija. Tutto è pronto per la partenza.

La mattina di giovedì 18 maggio inizia ufficialmente una nuova avventura di pesca.

La strada per la Slovenia è lunga. Occupiamo il tempo riesumando vecchi ricordi di avventure passate. Insieme ne abbiamo passate tante. Abbiamo scovato luoghi segreti, esplorato posti selvaggi e visto pesci di rara bellezza, che solo chi è caparbio e perseverante avrà la possibilità di vedere. Con questi ricordi che ci fanno compagnia durante il viaggio, verso mezzogiorno valichiamo il confine tra Italia e Slovenia. Ormai manca davvero poco.

Dopo una breve tappa per rifocillarci finalmente arriviamo a Idrija di Sotto, dove ad attenderci c'è il guardiapesca Danilo. Veniamo accolti fuori dalla sua abitazione, in una sorta di piccola taverna. Danilo ci mostra con orgoglio alcune tassidermie delle sue catture più belle. Un enorme hucho e un paio di marmorate dalle dimensioni davvero notevoli. Incredibile le catture che è possibile effettuare con una ninfetta di dimensione molto ridotta.

Mentre compila i permessi di pesca, Danilo ci descrive brevemente le condizioni del fiume Idrija. I livelli sono molto bassi. Anche qui, come in Italia, in questo periodo non piove da mesi. La situazione è piuttosto critica. Danilo ci spiega che per puntare a qualche bel pesce bisogna insistere nelle ore mattutine e serali. Questi sono i momenti in cui dovremo concentrare tutte le nostre abilità.

Dopo altri piccoli consigli e qualche simpatico aneddoto, arriva il momento di rimettersi in viaggio. Salutiamo Danilo ringraziandolo per i preziosi consigli, saliamo in macchina e ci dirigiamo verso il nostro alloggio.

Una tortuosa strada che si addentra nel bosco ci conduce, in poco meno di un quarto d'ora, al nostro chalet. Una meravigliosa casetta in legno immersa nelle lussureggianti e tranquille foreste di latifoglie della Slovenia. Scendiamo dalla macchina e ci avviciniamo alla piccola baita che ci accoglierà per

i prossimi tre giorni. Un ambiente caldo ed accogliente ci da il benvenuto non appena varchiamo la porta di ingresso. L'alloggio è piccolo ma ben organizzato. Due piani messi in comunicazione da una piccola scaletta in legno ospitano un piccolo bagno, una cucina-salotto e tre grandi e comodi letti. All'esterno c'è una confortevole area relax munita di sdraio e un punto fuoco, con possibilità di grigliare.

Sono circa le due di pomeriggio, e l'entusiasmo di precipitarsi sull'Idrija è più forte che mai. È da mesi che aspettiamo questo momento e non vediamo l'ora di iniziare la nostra nuova avventura in Slovenia. In poco tempo sistemiamo le nostre cose, indossiamo waders e scarponi, sistemiamo l'attrezzatura fotografica e saliamo in macchina. Prossima tappa il fiume Idrija.
Dopo pochi minuti siamo finalmente lungo le sponde dell'Idrija. È meravigliosa, più bella di come ce la ricordavamo. Non ci sembra vero di essere nuovamente immersi nelle sue fredde acque. Finalmente l'avventura ha inizio.
Omar e Tommaso iniziano subito a confrontarsi su quale ninfa possa essere la più adatta, nel frattempo io monto il filtro polarizzatore su un grandangolo e inizio a settare i parametri di ripresa. L'ultima volta abbiamo imparato che le marmorate che popolano queste acque sono estremamente furbe, non si lasciano ingannare facilmente. Al contrario, a volte sembrano addirittura beffarsi di chi prova a imbrogliarle. È necessario avanzare con estrema calma. Ogni minimo movimento viene percepito dal pesce, anche a parecchi metri di distanza, e in una frazione di secondo questo si dilegua tra i mille riflessi dell'acqua.
I primi lanci vanno a vuoto, ma c'era da aspettarselo. Il tempo passa, i pesci si vedono, ma non si lasciano ingannare. Sembra che nessun lancio vada a segno. Ma si sa, la pesca è anche sinonimo di attesa.

Dopo un paio d'ore di lanci andati a vuoto finalmente qualcosa cambia. Un'energetica frizionata di mulinello mi mette subito in allarme. Mi giro e vedo Tommaso che inizia ad agitarsi. Ha catturato un pesce. Subito mi avvicino e inizio a riprendere la scena. Ancora non si capisce cosa ci sia dall'altra parte della lenza, ma la speranza è che si tratti della prima marmorata di questo viaggio. Non riusciamo a capire di che pesce si tratti, vediamo solo una grande sagoma gialla dimenarsi nell'acqua, a pochi metri di distanza da noi. Dopo qualche minuto di combattimento finalmente il pesce decide di mostrarsi. Niente marmorata, ma poco male, si tratta di un meraviglioso ibrido. Ancora qualche minuto di combattimento e insieme all'aiuto di Omar finalmente il pesce viene portato a guadino. L'entusiasmo è tanto, e il pesce è davvero imponente. Un maestoso ibrido dall'eccezionale livrea gialla, pinne immense e una coda grandiosa. Che pesci straordinari che si nascondono in questo fiume. Un paio di rapide fotografie e il pesce torna libero di nuotare nelle sue acque. Ridare la libertà a pesci del genere è emozionante tanto quanto lo è riuscire ad ingannarli e catturarli. Che meraviglia

questa pesca catch&release!
Più carichi di prima riprendiamo a salire lungo il ciottoloso alveo dell'Idrija. Tranquille lame d'acqua si alternano a tratti di riffle e pool. L'ambiente circostante è a dir poco fiabesco, una ricca e variegata vegetazione ripariale trova posto lungo entrambe le sponde del fiume. In acqua si vedono continuamente branchi di numerosi avannotti, piccoli scazzoni e molte bisce d'acqua. Tutte presenze che indicano un fiume pieno di vita e in ottima salute. Raramente ho visto un ambiente fluviale di fondovalle così selvaggio e naturale. Immersi in questo stupendo contesto non tarda ad arrivare la seconda cattura. È ancora il turno di Tommaso, che riesce a ferrare il suo secondo pesce. Anche questa volta il combattimento dura diversi minuti, si tratta di pesci forti e combattivi, e portarli a guadino non è affatto facile. Si tratta di un altro ibrido. Dimensioni leggermente più piccole rispetto a quello precedente, ma in questo caso la livrea sembra disegnata dalle mani di un'abile artista.

Senza nemmeno accorgercene ci ritroviamo catapultati a sera inoltrata. Il buio lentamente ma inesorabilmente avanza, e la luce inizia a diventare sempre più fioca. Nonostante sia uno dei momenti migliori della giornata, ogni movimento da parte dei pesci sembra essere terminato. Capiamo che la prima giornata è volta al termine.
Mentre ci dirigiamo verso lo chalet, tiriamo le somme della giornata. Come primo giorno niente male, è risaputo che qui si punta alla qualità e non alla quantità. Due pesci del genere per mezza giornata di pesca è un ottimo risultato. Senza contare che durante il pomeriggio ci sono stati diversi momenti di brivido: ferrate fallite, pesci slamati, e avvistamenti eccezionali, tra cui un enorme temolo che ha creato istanti di grande scompiglio.
Raggiunto lo chalet prepariamo una rapida cena. Siamo sfiniti, complice il lungo viaggio effettuato la mattina. Dopo qualche chiacchera, condita da due sane risate, ci corichiamo a letto. Il sonno prende il sopravvento. Nel giro di pochi minuti cadiamo in un profondo torpore.

Alle 5.30 lo squillante volume della sveglia di Tommaso fa tremare l'intero chalet. Ci alziamo ancora intorpiditi dal sonno, ma carichi di aspettative per la giornata. A pochi chilometri di distanza il fiume Idrija ci sta aspettando.
Ci prendiamo il nostro tempo per fare un'abbondante colazione. Con le lunghe giornate di maggio il tempo di certo non ci manca.
Dopo aver indossato waders e scarponi saliamo in macchina a percorriamo gli stretti tornanti che in poco tempo ci conducono a valle. Arrivati sul fiume ci immergiamo subito in acqua, sappiamo che uno dei momenti migliori è proprio in questo frangente, quando le prime luci del mattino iniziano a scaldare l'acqua.
Il tempo trascorrere, il sole sale implacabilmente e la temperatura inizia a salire. Verso le 12 di mattina, dopo un paio di catture di poca rilevanza, si sfiorano i 28 gradi. Decidiamo che

è ora di tornare alla base operativa e aspettare che le ore più calde della giornata passino. Per quanto sia piacevole la sensazione di stare immersi nell'acqua, stare sotto il sole cocente non è per niente entusiasmante.
Arrivati allo chalet, dopo una mattina trascorsa a insidiare con insuccesso qualche bella marmorata, decidiamo di regalarci una bella grigliata per pranzo. Subito ci suddividiamo i compiti. Mentre Tommaso si occupa dell'accensione del fuoco, Omar inizia a marinare tre succulente costate mentre io preparo un piccolo aperitivo. In attesa che si formino delle scoppiettanti braci incandescenti, apriamo l'ombrellone e ci accomodiamo sulle sdraio. Stappiamo una birra e brindiamo al nostro secondo viaggio in Slovenia. Abbiamo parlato tanto di questo viaggio, lo abbiamo atteso con impazienza e ora, finalmente, siamo nel pieno della nostra avventura.
Con il suono della carne che sfrigola sul fuoco, iniziamo a pianificare l'uscita pomeridiana. Ormai iniziamo a conoscere il tratto di fiume da noi selezionato e ci sono un paio di spot dove più volte, anche lo scorso anno, abbiamo visto muoversi delle grosse marmorate. Nel pomeriggio ci concentreremo su queste zone.
Mentre ci rilassiamo e abbuffiamo abbondantemente, la temperatura inizia ad abbassarsi, l'aria si rinfresca e noi decidiamo che è arrivato il momento di spostarsi nuovamente sul fiume.

Arrivati sullo spot prescelto, Tommaso decide di alzare il drone e fare qualche ripresa aerea. Io e Omar iniziamo a risalire lungo il fiume. Dopo aver superato un enorme groviglio di grosse radici lungo una debole correntina, il paesaggio muta improvvisamente. Un'enorme lama di acqua prende forma davanti a noi. Come per magia ci ritroviamo in un piccolo angolo di paradiso. L'acqua è tiepida e cristallina. Ci arriva poco sotto la vita. Di fronte a noi, massiccia e frastagliata, si erge un'enorme parete rocciosa. Una rigogliosa vegetazione, ben ancorata agli anfratti delle rocce, ombreggia la base del piccolo crinale. Subito mi viene fatto cenno di avanzare con estrema cautela. L'ambiente sembra ideale per ospitare la tana di qualche bel pesce. Mentre Omar effettua qualche lancio di prova per sondare l'area, io ne approfitto per scattare qualche fotografia. Questo piccolo angolo di Idrija è meraviglioso, lo scorso anno ci era sfuggito.
I lanci sembrano andare tutti a vuoto, ma Omar non demorde, è sicuro che un posto del genere debba obbligatoriamente ospitare qualche pesce. All'ennesimo tentativo, improvvisamente, la canna si piega e il filo si tende come la corda di un violino. Il combattimento ha inizio. A capo della lenza sembra esserci un pesce di taglia, ma non è ancora sicuro. In questo fiume i pesci sono in piena forma,

anche gli individui di piccola stazza tirano parecchio. Il combattimento inizia a spostarsi verso valle, sembra proprio che questa volta ci sia un pezzo di taglia. Tommaso è parecchio distante, Omar dovrà cavarsela da solo per guadinare il pesce. In questi casi la difficoltà aumenta parecchio, e Omar lo sa bene. C'è il rischio che il pesce si slami, o peggio ancora che si spezzi il filo e tutto finisca in uno schiocco di dita. L'esperienza di Omar però questa volta ha la meglio. Dopo un lungo combattimento finalmente il pesce viene portato a guadino. Entrambi esultiamo, si tratta di un meraviglioso ibrido dalla livrea pittoresca. Anche questa volta il pesce ha regalato attimi di pura adrenalina. Ora però è arrivato il momento dell'emozione nel rivederlo tornare a nuotare libero nelle sue amate acque. Questo fiume è la sua casa, e la sua casa lo sta reclamando. Felici lo vediamo allontanarsi, chissà se un giorno lo rincontreremo.
Ancora carichi di entusiasmo per la cattura e le riprese effettuate, ci ricongiungiamo con Tommaso.
Ci confrontiamo velocemente e decidiamo di trascorrere il resto della giornata in un tratto dove sappiamo esserci delle grosse marmorate. Proprio qui, lo scorso anno, Omar effettuava una delle sue catture più belle di sempre.

Arrivati sul posto Omar si stacca per provare in una correntina poco più avanti. Io e Tommaso sostiamo in prossimità di una profonda buca che sembra molto promettente. Dopo diversi tentativi, Tommaso dichiara l'ultimo lancio, garantendo marmorata a guadino. Sfortunatamente però, il lancio va a vuoto. Mentre si volta per riprendere a risalire il fiume, con la mosca ancora immersa nell'acqua, inaspettatamente un violento strattone quasi gli strappa la canna dalle mani. Incredibilmente qualcosa ha abboccato. Tommaso, sorpreso dalla mangiata, ferra quasi di istinto. Il pesce è in canna. La battaglia inizia. Colto un po' alla sprovvista, accendo subito la fotocamera e inizio a riprendere il combattimento. Ci rendiamo conto che il pesce all'altro capo del filo è una marmorata, e sembra anche di taglia. Tommaso riesce a portare il pesce fin quasi ai suoi piedi, ma non appena questo percepisce la presenza umana, con un potentissimo colpo di coda si porta nuovamente in mezzo al fiume. Tommaso da filo per evitare che il pesce spezzi la lenza. Il combattimento si dimostra complesso e nessuno dei due sembra avere la meglio sull'altro. La canna si flette come se fosse un sottile ramoscello, sembra spezzarsi da un momento all'altro. Tommaso è un pescatore di grande esperienza, sa quando è il momento di dare filo al pesce e quando invece è ora di recuperare. Gestisce il

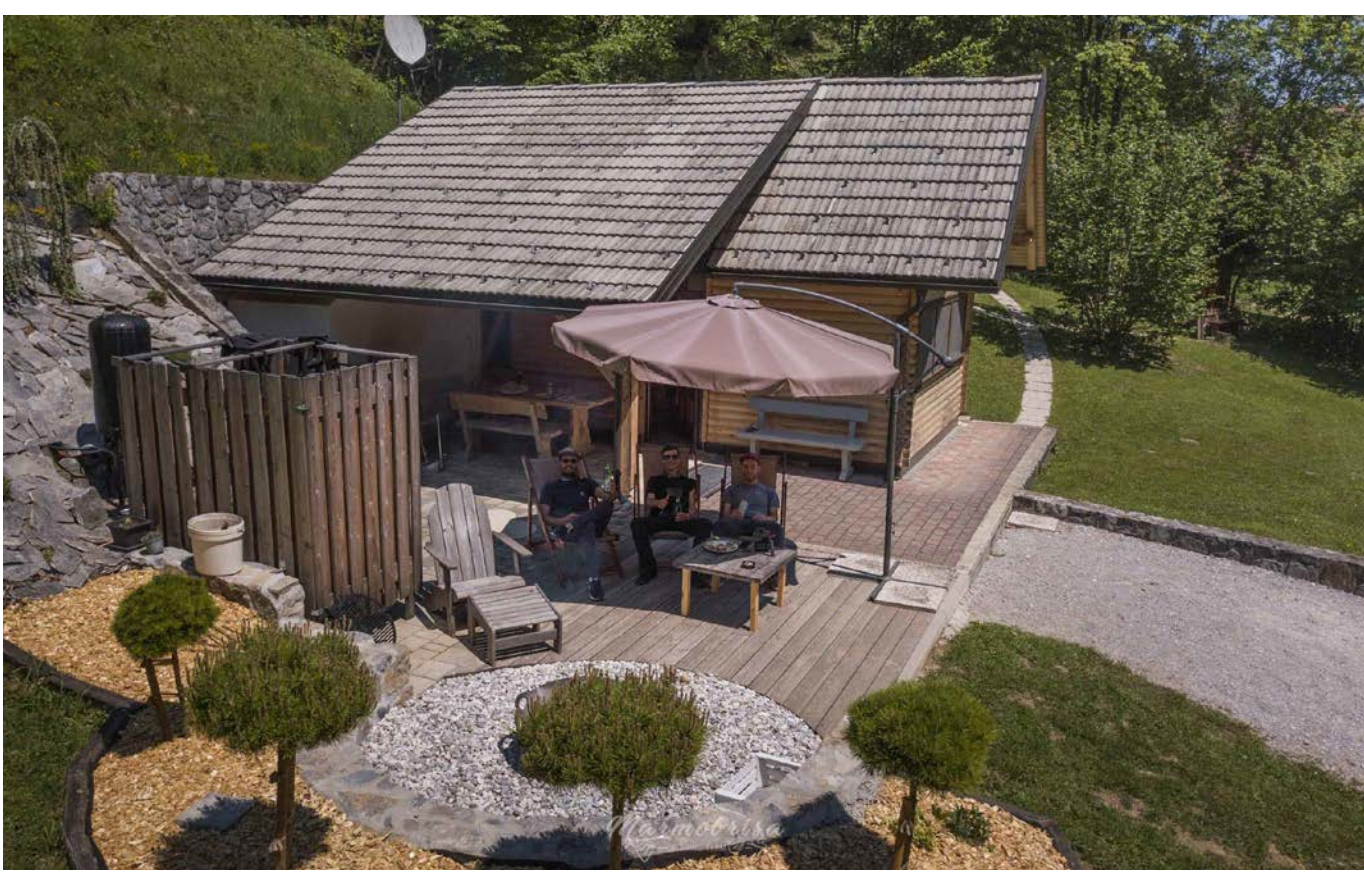
combattimento con grande precisione. Alla fine riesce a portare a guadino il pesce. Abbiamo subito la conferma, si tratta proprio di una marmorata. Il pesce è piuttosto affusolato e snello, sfiora i 55 cm di lunghezza. Ha una meravigliosa colorazione che va dal giallo al verdognolo. Le pinne pettorali sono ampie e perfettamente intonse. Questo fiume Idrjia nasconde davvero dei piccoli tesori. La luce ormai inizia a scarseggiare, ma non sarà certo questo a impedirci di immortalare per sempre questo magnifico ricordo. Scattiamo una foto e liberiamo subito il pesce. Finalmente la prima marmorata del viaggio è andata a segno.

Si è fatta sera. Ci riuniamo con Omar per decidere il da farsi. La visibilità è davvero scarsa. Guadiamo il fiume e ci portiamo sulla sponda opposta. Qui, con qualche difficoltà, superiamo una piccola recinzione e risaliamo un ripido dosso fino al bordo della strada, poco più sopra. Raggiungiamo la macchina che è ormai buio. È arrivato il momento di tornare al nostro chalet. Arriviamo che siamo distrutti. Tra mille sbadigli riusciamo a preparare un abbondante piatto di pasta. L'idea era di rilassarsi all'esterno, davanti a un bel falò, ma siamo troppo stanchi e la sveglia per la mattina successiva è impostata ancora alle 5.30. Ci rintaniamo nei nostri letti. È ora di dormire.

La mattina successiva arieggia stanchezza e poca voglia di alzarsi dal letto. I giorni precedenti sono stati molti intensi e stancanti. Decidiamo di trascorrere la mattina sul fiume, poi, con molta calma, partiremo per il lungo viaggio verso casa.
Sistemiamo lo chalet e diamo una pulita in giro. Carichiamo tutte le nostre cose nel baule dell'auto e, un po' a malincuore, salutiamo il piccolo chalet che ci ha dato ospitalità. Ci dirigiamo ancora una volta verso valle, sulle sponde del fiume Idrija, per l'ultima pescata di questo viaggio.

Arrivati sul posto iniziamo a ispezionare l'alveo del fiume cercando di individuare qualche marmorata. Il livello di mimetismo è davvero impressionante. I pesci risultano essere praticamente invisibili. Li si individua solo quando scappano spaventati dalla nostra presenza, ma a questo punto è troppo tardi. Risaliamo il fiume con estrema cautela e attenzione. Qui o si pesca a vista o si rischia di non catturare nulla. Mentre polemizziamo ironicamente su quanto siano furbi i pesci dell'Idrija, Omar ci zittisce bruscamente. Ha intravisto dei movimenti sospetti a qualche metro di distanza. Rimaniamo immobili. Omar effettua un lancio e con assoluta concentrazione segue la ninfa che si lascia trasportare dalla corrente a pochi centimetri sotto il pelo dell'acqua. Tommaso ed io osserviamo immobili lo sviluppo dell'azione, secondo dopo secondo. La tensione è tagliente come la lama di un affilatissimo coltello. Ad un tratto, il silenzio viene infranto dal vibrante suono della ferrata. Il pesce ha abboccato. Il duello ha inizio. Intravediamo subito il pesce, ma non si capisce bene cosa sia. Nessuno azzarda ancora un'ipotesi, ma la speranza, ovviamente, è

che si tratti di una marmorata.
Dopo un paio di minuti finalmente Omar esulta: “marmorata, marmorata!”. La tensione aumenta esponenzialmente. Farsi sfuggire il pesce, ora che sappiamo trattarsi della regina, sarebbe devastante. Omar, con non poche difficoltà, riesce a far avvicinare il pesce a Tommaso, che con un colpo di polso lo inguadina al volo. Finalmente la seconda marmorata di questo viaggio è stata portata a rete. L’entusiasmo è incontenibile. Tutti ci avviciniamo per curiosare all’interno del guadino. Si tratta di un pesce massiccio e perfettamente pinnato. La forma è tozza ma le linee sono molto eleganti. La livrea è qualcosa di meraviglioso. Dalla schiena si diparte una complessa marmoreggiatura argentata che sfuma gradualmente a un intricato sistema di minute striature biancastre. Il ventre e le pinne sono di un giallo carico e fiammeggiante. Questi si che sono pesci! Subito ci mobilitiamo per scattare qualche fotografia. Pochi secondi e il pesce viene rimesso in acqua. In men che non si dica, con un poderoso colpo di pinna, lo vediamo sparire nelle acque dell’Idrija. Anche questa volta, come sempre, il pesce torna a nuotare libero nel suo ambiente naturale.
Continuiamo a risalire il fiume. La temperatura sale, i cocenti raggi del sole iniziano a diventare insopportabili. Ci sediamo lungo le rive del fiume, all’ombra di un folto arbusto. Bisogna decidere cosa fare. Senza troppe parole ci rendiamo conto che il viaggio è ormai giunto al termine. Aspettare le ore serali per un’altra pescata sarebbe troppo stancante, ormai siamo completamente sfatti.
Raggiunta la macchina ci cambiamo e pianifichiamo una piccola deviazione dal nostro tragitto. Un’altra meta che avevamo considerato per questo viaggio in Slovenia era il fiume Soča. Da quello che si legge in giro sembra trattarsi di un luogo fiabesco, quasi leggendario. Già che siamo nei paraggi sarebbe un peccato non recarsi sul posto per dare una sbirciatina. Dopo circa un’oretta di macchina arriviamo in prossimità del corso d’acqua. Parcheggiamo l’auto e ci incamminiamo verso le sponde del fiume. Percorriamo uno stretto sentierino attraverso una rada boscaglia e in pochi minuti raggiungiamo le rive del Soča. Quello che vediamo ci lascia estasiati. Di fronte a noi si apre uno scenario surreale. Il fondale del fiume è molto chiaro, sabbioso, bianco come la madreperla. L’acqua ha un colore indescrivibile. Turchese, azzurro, verde giada. Difficile da spiegare. Degli enormi massi calcarei creano delle gigantesche pozze cristalline. È un susseguirsi di limpide piscine naturali. In Trentino non esiste nulla del genere.
Sbalorditi ci guardiamo annuendo. Sappiamo esattamente cosa sta pensando ognuno di noi. Siamo ancora in Slovenia e già programmiamo di tornarci.
Qualche mese di attesa e saremo nuovamente qui, immersi proprio nella acque del fiume Soča. A caccia della marmorata da metro.



# Il Salmerino Viandante

*di Valerio Panella - Fotografie di Marta Tonelli*

Al via in tutta Italia dal 25 giugno al 18 settembre 2022 la terza edizione di Una Boccata d'Arte, il progetto d'arte contemporanea di Fondazione Elpis realizzato in collaborazione con Galleria Continua e la partecipazione di Threes Productions, che promuove installazioni, mostre e performance di 20 artistiin 20 borghi, uno per ogni regione, valorizzando l'incontro tra arte e patrimonio storico, artistico e paesaggistico. In Trentino Alto-Adige, San Lorenzo Dorsino (TN) ospita il progetto "Il Salmerino Viandante" dell'artista Giulia Mangoni (1991, Isola del Liri, Frosinone), un intervento site-specific ispirato alla storia e all'identità del luogo, nato dopo un periodo di residenza ed esplorazione del territorio

Il Salmerino Viandante è un percorso diffuso composto da dieci sculture in bronzo e un dipinto dedicati al Salmerino, pesce simbolo del territorio alpino ora al centro di un importante dibattito. La mostra però intende aprire una riflessione sui temi del cambiamento climatico e della preservazione della biodiversità.

Spiega Giulia Mangoni: "Dai tratti più elevati dei torrenti montani, la presenza del Salmerino Alpino ci ricorda la misura del tempo geologico dentro il quale noi come specie abitiamo le più recenti stratificazioni. Il Salmerino appare in questo progetto per confrontarsi con gli abitanti di San Lorenzo Dorsino, in un momento di crisi ecologica e climatica dove l'intreccio tra preservazione della biodiversità e sistemi di agricoltura e di allevamen-

to sostenibile diventano sempre più fondamentali per il nostro futuro sul pianeta. Attraverso il posizionamento di oggetti che uniscono la pratica artistica della singola persona e la pratica del gruppo artigiano, si spera di avvicinare concettualmente un pensiero che unisce le risorse fisiche, biologiche e antropiche del posto per una valorizzazione del territorio che sia etica e stimolante, sia per il visitatore esterno che per gli abitanti del luogo, lavorando con questi per creare momenti di auto-rappresentazione e di riflessione sociale nello spazio abitato" e riflettere su gli effetti "invisibili" delle modificazioni del clima ma che si stanno man mano palesando sotto i nostri occhi.

L'artista è solita testimoniare attraverso i suoi lavori piante e animali che rappresentano un patrimonio di biodiversità; arrivata a San Lorenzo - dove è presente uno dei pochi allevamenti di salentino alpino - è rimasta subito affascinata dalla storia si questo incredibile pesce, considerato un relitto glaciale vivo.

In una giornata uggiosa dove le nuvole basse riempivano la vallata come faceva il ghiaccio durante l'ultimo periodo glaciale, sono emerse una serie di fascinazioni che hanno portato l'artista a immaginare luoghi perduti in epoche geologiche lontane dove, i salmerini sfuggiti all'ultima grande estinzione marina, magari incontravano i primi uomini che attraversavano le alpi anch'essi vagando su un grande mare di ghiaccio.

Oggi giorno di quel grande mare di ghiaccio non restano che fragili testimonianze e, pezzi di habitat del salmerino, vengono erosi a colpi di grandi centigradi di atmosfera ed acqua. Immaginiamo che in un tempo ormai lontano questo pesce abbia sostentato i primi uomini alla conquista delle Alpi ed oggi, che è il salmerino ad aver bisogno dell'uomo per sopravvivere nel suo habitat sentiamo quello spirito di comunità e vicinanza che caratterizza le comunità alpine, vivo e presente a San Lorenzo Dorsino.

**Società Agricola Troticoltura**

**F.LLI LEONARDI s.s.**

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN)
38095 TRE VILLE – ITALIA
tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200
e-mail: info@troticolturaleonardi.com

---

Attrezzature Speciali

per Acquacoltura e Pescicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la troticoltura dal 1991

Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a UV.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it

2020 Travelers' Choice tripadvisor

TRENTINO

# Spazio all'energia, largo alla meraviglia.

Santa Massenza

Riva del Garda

## BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti: l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 31 dicembre 2022 alle casse delle centrali idroelettriche di Riva del Garda e Santa Massenza potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (Il Pescatore).

Dolomiti Hydrotour
Gruppo Dolomiti Energia

INFO E PRENOTAZIONI +39 0461 032486

www.hydrotourdolomiti.it

Plus+

# Insieme, più forti.

www.cassaditrento.it

Cassa di Trento si unisce a
Cassa Rurale Alta Vallagarina e Lizzana.

**Da Mezzocorona a Marco di Rovereto,
la tua banca della porta accanto.
Ancora più sicura, più forte, più vicina.**

**La banca custode della comunità.**

CASSA DI TRENTO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO